

Assemblea Regionale Siciliana

312 - 330

CCCXII. SEDUTA

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Pag.

Disegni di legge sulla: «Riforma agraria in Sicilia» (401-114) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1717, 4738
CASTROGIOVANNI	4717
BENEVENTANO	1725
BONFIGLIO	1731

Disegno di legge: «Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani» (469) (Discussione):

PRESIDENTE	1705, 1706, 4707, 1708
ADAMO DOMENICO, relatore	1705, 4706
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	1706
ARDIZZONE	4706, 4707
LO PRESTI	1708
(Votazione segreta)	4708
(Chiusura e risultato della votazione)	1716

Interpellanza (Annuncio)	1705
--------------------------	------

Interrogazioni:

Annuncio	4703
--------------------	------

Svolgimento:

PRESIDENTE	1708, 4709, 4710, 4712, 4713, 1710
----------------------	------------------------------------

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici	4708, 4711, 4713
--	------------------

MONASTERO	1709, 1713
---------------------	------------

PETROTTA, Assessore all'igiene ed alla sanità	4709
---	------

BONFIGLIO	1710
---------------------	------

TAORMINA	4711
--------------------	------

POTENZA	4711
-------------------	------

RESTIVO, Presidente della Regione	4715, 4716
---	------------

CUSUMANO GELOSO	4715, 4716
---------------------------	------------

Ordine del giorno (Inversione):

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	1705
--	------

PRESIDENTE	1705
----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 17,5.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« All'Assessore alle finanze, per conoscere:

1) se riporta a verità la notizia che lo stesso Assessore ripetutamente abbia dato assicurazione ai rappresentanti delle categorie commerciali di avere impartito precise disposizioni agli uffici fiscali dipendenti, affinché, in linea di massima, gli accertamenti per l'imposta generale sull'entrata relativa all'anno 1949 fossero mantenuti nei limiti dei redditi concordati per l'anno 1948;

2) se l'onorevole Assessore ha avuto notizia che, specie in provincia di Messina, gli uffici hanno operato accertamenti che alle volte superano del doppio quelli dell'anno 1948.

Il sottoscritto rappresenta lo stato di allarme delle categorie interessate.» (1121) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

CACOPARDO.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) quali misure ha preso ed intenda prendere per evitare i gravi perturbamenti dell'ordine pubblico che potrebbero essere de-

terminati nella provincia di Enna dall'atteggiamento provocatorio dei proprietari e delle forze di polizia concentrate in gran numero con camion, jeeps, armi e radio contro i contadini di Leonforte, Agira, Assoro, Regalbuto, Nicosia e Villarosa, che hanno proceduto all'occupazione di numerosi feudi, iniziandovi i lavori per la semina;

2) in particolare, se sono stati rilasciati i dirigenti sindacali arbitrariamente arrestati a Regalbuto e i 46 contadini di Nicosia ed i 16 di Villarosa non meno arbitrariamente fermati mentre attendevano al lavoro di terre incolte.

~~Hanno scritto~~ sottolinea l'urgenza e la necessità di un intervento sereno del Presidente della Regione, anche in considerazione delle istigazioni di certi elementi e soprattutto in considerazione dei poco rassicuranti precedenti di certi elementi della Questura di Enna già segnalati in Assemblea dal sottoscritto ed in parte già denunciati all'Autorità giudiziaria per atti di brutalità dettati da spirito antidemocratico e fascista. » (1122)

POTENZA.

« Al Presidente della Regione, per sapere se intenda intervenire per far cessare lo stato di terrore poliziesco instaurato nei comuni di S. Stefano di Quisquina, Siculiana, Cammarata e S. Giovanni Gemini, dove sono stati arrestati in massa, ed in qualche località anche bastonati, contadini rei soltanto di chiedere l'applicazione della legge Gullo e Segni sulle terre incolte. » (1123)

CUFFARO - SEMERARO - Bosco -
GALLO LUIGI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità di polizia ad effettuare il giorno 26 settembre 1950 arresti preventivi — in aperta violazione delle libertà costituzionali — di dirigenti politici e sindacali in alcuni comuni della provincia di Catania, e precisamente a Bronte, Maletto e Randazzo, e a far bloccare e presidiare da ingenti forze di polizia i detti comuni, instaurandovi un regime di terrore ed impedendo ai contadini di recarsi a lavorare sul feudo Nelson ». (1124)

COLOSI - BONFIGLIO - MONDELLO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore all'igiene e alla sanità, per conoscere:

1) quali provvedimenti hanno preso intendano prendere allo scopo di impedire dilagare della epidemia di tifo scoppiata questi giorni nel comune di Cesaro;

2) se non ritengano di provvedere con mediata urgenza alla costruzione di fognature ed alla riparazione dell'acquedotto, avendo i due progetti da tempo esistenti; l'uno per la fognatura, di 55 milioni; l'altro, per l'acquedotto, di lire 60 milioni.

Il sottoscritto fa presente che il comune di Cesaro ha avuto l'80 % delle case distrutte dalla guerra con 375 case distrutte, ed il comune è stato negato il riconoscimento di città sinistrata e che, tranne la costruzione di 30 piccoli appartamenti delle case parziali, non ha avuto un soldo per lavori pubblici. » (1125) (L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza)

MONDELLO

« Al Presidente della Regione, per saper se abbia svolto, presso il competente Ministero, alcuna azione diretta al ripristino dell'Ufficio del registratore del comune di Favara, importante centro agricolo, industriale e commerciale di oltre 26 mila abitanti, in provincia di Agrigento dove svolge un considerevole numero di affari. Per il rispetto di suddetto Amministrazione comunale Favara ha espresso voti ripetutamente, e in modo continuo con deliberazione n. 282 del 10 aprile 1949. » (1126) (L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza)

BOSCO

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano in corso di adozione — per prevenire e consolidare la frana verificatasi nel giugno scorso sulla via Empedocle di Agrigento ed abbattutasi sul binario nei pressi della stazione ferroviaria. Tale frana potrebbe in un momento all'altro, ostruire il binario impedendo il transito dei treni, provoca sciagure, che un maggior senso di responsabilità e di diligenza potrebbe evitare, oltre l'approssimarsi delle pioggie dà un fermento a questa preoccupazione. » (1127) (L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza)

Bosco - CUFFARO - GALLO LUIGI

All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere per quali motivi non sia stato ancora provveduto alla sistemazione territoriale delle direzioni didattiche e delle circoscrizioni scolastiche, all'allargamento della relativa pianta organica ed al bando di concorso per direttore didattico che è tanto atteso dalla classe magistrale isolana e tanto necessario per una più efficace direzione e vigilanza dei servizi della scuola primaria. » (1128)

Bosco.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate al Governo.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del grave malcontento che agita la popolazione di Agrigento e provincia a causa di misure eccezionalmente rigorose adottate dall'ingegnere Covais, ispettore del Ministero dei lavori pubblici, il quale ha posto il voto alla liquidazione di somme messe a disposizione dal Genio civile per la liquidazione dei danni di guerra ai proprietari di fabbricati che, regolarmente autorizzati, hanno provveduto alla riparazione degli immobili secondo progetti e preventivi precedentemente approvati ed autorizzati dagli organi tecnici competenti.

Il comportamento dell'ispettore Covais è tale da arrestare l'attività edilizia di una città fortemente danneggiata dalla guerra e da determinare il crollo e il dissesto finanziario di numerosi piccoli imprenditori ed appaltatori e di risparmiatori, i quali si domandano se abbia un fondamento legale e morale la pretesa dell'ispettore Covais che impone ai privati la restituzione di somme già pagate per i lavori effettuati secondo le prescritte autorizzazioni. » (317) (L'interpellante chiede lo svolgimento d'urgenza)

Bosco - CUFFARO - GALLO LUIGI.

PRESIDENTE. La interpellanza testé letta sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Inversione dell'ordine del giorno.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, chiedo che si dia la precedenza alla discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani », iscritto alla lettera a) del punto 3 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Borsellino Castellana.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani » (469).

PRESIDENTE. In seguito alla deliberazione testé presa dall'Assemblea, si proceda alla discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ADAMO DOMENICO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO, relatore. Signor Presidente, nella relazione scritta da me formulata mi sono rimesso, in linea di massima, per quanto riguarda la parte tecnica, alla relazione dell'Assessore all'industria ed al commercio che accompagna il disegno di legge e che, proprio per questa parte, è completissima. Senonché, in sede di esame in Commissione, da parte di alcuni colleghi, per un errore — io dico di valutazione — si è stabilito di diminuire la somma complessiva da 60 milioni a 50 milioni. I colleghi ritenevano che questa somma fosse sufficiente per sopperire le spese di un anno per la propaganda collettiva di alcuni prodotti siciliani da lanciare in alcuni

mercati, anche stranieri. Io ritengo che si sta incorso in un errore di valutazione, e me ne dà conferma quanto, proprio in questi giorni, è avvenuto in Germania. La Germania occidentale, infatti ha preparato un piano per la propaganda collettiva dei suoi prodotti, specialmente per riportarli in quei mercati esteri, nei quali esportava prima della guerra.

La Germania non ha fatto, come noi, i conti al millesimo, ma ha ritenuto opportuno stanziare, per questa propaganda collettiva, somme favolose — dico favolose — onde potere far fronte alle ingenti spese che essa comporta.

Noi dobbiamo, infatti, valutare le spese non indifferenti per placards, comunicati radio, inserzioni pubblicitarie nei giornali, etc.; per cui è inopportuna la riduzione apportata dalla Commissione allo stanziamento previsto dal Governo. I 50 milioni proposti nel testo della Commissione sono insufficienti. E ben vero che noi dobbiamo agire secondo i limiti del nostro bilancio, ma, se il bilancio ci consente un maggior stanziamento, noi dobbiamo farlo.

Quando il disegno di legge è andato dalla Commissione per la finanza, io speravo che essa valutasse questa situazione trascurata dalla Commissione tecnica e desse parere contrario alla riduzione da questa apportata. Se nonché, essendo trascorsi i termini senza che alcun parere fosse stato espresso, il Presidente della quarta Commissione ha inoltrato senza altro, a norma di regolamento, il disegno di legge all'Assemblea, perché non si può attendere un parere all'infinito.

Come ho già detto nella relazione, il mio parere personale è che non debba essere affatto diminuita la somma prevista dall'Assessore all'industria ed al commercio.

Spero che l'Assessore insisterà nella sua proposta ed invito gli onorevoli colleghi, affinché approvino lo stanziamento di 60 milioni previsto nel testo del Governo.

Ritengo, inoltre, opportuno sottolineare la grande importanza di questa disegno di legge, in quanto esso contempla anche la pubblicazione di bollettini, i quali ci metteranno nelle condizioni di poter conoscere la situazione degli altri mercati, specialmente di quelli esteri.

Anche per questo motivo è opportuno approvare lo stanziamento previsto nel testo dell'Assessore all'industria ed al commercio.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio.

BORSELLINO CASTELLANA. Assessore all'industria ed al commercio. Non posso ci associarmi alle parole dell'onorevole Adam Domenico ed insistere per quanto riguarda importo della somma stanziata per le due attività previste agli articoli 1 e 2 del disegno legge e cioè la propaganda dei prodotti siciliani e la diffusione di bollettini di informazioni

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto ai voti il passaggio a l'esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

“ L'Assessore all'industria ed al commercio è autorizzato a prendere le iniziative più indicate per lo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani sia direttamente sia avvalendosi di appositi enti. ”

La parola enti si riferisce ad enti da costituirsi?

BORSELLINO CASTELLANA. Assessore all'industria ed al commercio. Sono enti già esistono.

ADAMO DOMENICO, relatore. Camere di commercio, enti provinciali del turismo, ecc.

PRESIDENTE. Propongo, allora, il seguente emendamento:

sostituire alle parole: « di appositi enti » le altre: « di enti in atto esistenti ».

ADAMO DOMENICO, relatore. A nome della Commissione dichiaro di accettare l'emendamento.

BORSELLINO CASTELLANA. Assessore all'industria e commercio. D'accordo

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Desidererei un chiarimento dell'onorevole relatore.

Il Governo regionale nel suo testo avviato: « avvalendosi di enti appositamente caricati ». La Commissione l'ha modificato « avvalendosi di appositi enti ». Perchè è stato omesso « appositamente incaricati »?

ADAMO DOMENICO, relatore. Perchè non era necessario.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento da me proposto.

(E' approvato)

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 1 con la modifica di cui all'emendamento testé approvato.

(E' approvato)

Art. 2.

« L'Assessore all'industria ed al commercio è autorizzato a curare la diffusione di bollettini di informazioni di carattere economico-commerciale, con particolare riguardo ai mercati nazionali ed esteri, nei quali i prodotti siciliani hanno possibilità di assorbimento. A tal fine l'Assessorato per l'industria ed il commercio può avvalersi di corrispondenti il cui compenso sarà di volta in volta determinato di concerto con l'Assessore alle finanze. »

(E' approvato)

Art. 3.

Al pagamento delle spese previste dalla presente legge si provvede a norma dell'articolo 56 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440. »

(E' approvato)

Art. 4.

« Per il raggiungimento dei fini previsti dalla presente legge è autorizzata la spesa annua di L. 50.000.000, di cui L. 40.000.000 per i fini previsti dall'articolo 2 a partire dall'esercizio finanziario 1949-50.

L'Assessore alle finanze è autorizzato ad apportare con proprio decreto le conseguenti variazioni di bilancio, utilizzando i fondi comunque iscritti nella parte straordinaria del bilancio della Regione relativi all'Assessorato per l'industria ed il commercio. »

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria e commercio. Insisto sulle cifre previste nel testo governativo.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Qualora l'Assemblea accetti il punto di vista espresso anche dal relatore onorevole Adamo Domenico, secondo cui le cifre dovrebbero essere riportate a quelle previste nel testo del Governo e cioè da 50 milioni a 60 milioni, non vi sarebbe alcuna differenza fra il testo del Governo e quello della Commissione. Propongo, pertanto, che la votazione abbia luogo sull'articolo 4 del testo del Governo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria e commercio. Faccio mia la proposta. La diversità è soltanto nella cifra.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni la proposta è accolta.

Do lettura dell'articolo 4 del testo governativo:

Art. 4.

« Per il raggiungimento dei fini previsti dalla presente legge è autorizzata la spesa annua di L. 60.000.000, di cui L. 50.000.000 per i fini previsti dall'art. 1 e L. 10.000.000 per quelli previsti dall'articolo 2 a partire dallo esercizio finanziario 1949-50.

L'Assessore alle finanze è autorizzato ad apportare con proprio decreto le conseguenti variazioni di bilancio, utilizzando i fondi comunque iscritti nella parte straordinaria del bilancio della Regione relativi all'Assessorato per l'industria ed il commercio. »

Propongo il seguente emendamento di forma:

aggiungere al primo comma dopo le parole: « è autorizzata » le altre: « a partire dall'esercizio finanziario 1949-50 » e conseguentemente sopprimere le stesse parole alle fine del comma.

Pongo, quindi, ai voti l'articolo 4 nel testo del Governo con la modifica formale da me proposta.

(E' approvato)

Art. 5.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(E' approvato)

LO PRESTI. Signor Presidente, i membri della Commissione non sono presenti in Aula. Io penso che debbano essere presenti.

PRESIDENTE. Nel regolamento non è detto che tutti i membri della Commissione debbono essere presenti.

LO PRESTI. Almeno la maggioranza.

PRESIDENTE. Vuole che si differisca l'esame della legge perché manca qualche componente della Commissione?

LO PRESTI. Non manca qualche componente, ma la maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Non rimane, ora, che votare la legge nel suo complesso. Ella potrebbe fare soltanto, per motivi di coordinamento, qualche osservazione per rettificare, eventualmente, qualche errore in cui si fosse incorsi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

Le urne rimarranno aperte, fintanto che non sarà stato raggiunto il numero legale.

(Segue la votazione)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo, frattanto, allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per assenza del Presidente della Regione è rinviaio lo svolgimento dell'interrogazione numero 939 dell'onorevole Cuffaro.

Segue l'interrogazione numero 1058 dell'onorevole Monastero al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore all'igiene e alla sanità, per conoscere se intendano sollecitamente intervenire per attuare nel comune di Gangi la costruzione delle fognature nei quartieri Arteria e Piedigrotta e la revisione della rete interna

della distribuzione dell'acqua potabile, evitare che ogni anno si ripetano le epidemie infettive.

Hà facoltà di parlare l'onorevole Franco Assessore ai lavori pubblici per rispondere questa interrogazione.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. L'Assessorato per i lavori pubblici ha già portato il suo esame sulle condizioni igieniche del comune di Gangi, e debbo dire all'onorevole interrogante che, per i lavori inerenti alla revisione della rete interna per la distribuzione dell'acqua potabile, non è possibile prevedere con i fondi di cui all'articolo 38 del Statuto della Regione siciliana, perché gli stanziamenti relativi agli acquedotti coprono esclusivamente tutte le opere di collegamento e adduzione esterna poiché i comuni debbono provvedere per le opere di distribuzione interna ricorrendo alla legge del 15 agosto 1949, numero 589, (legge Tupini) volgendosi all'Ente acquedotti siciliani, altra organizzazione che gestisce la rete di acquedotti.

In base alle legge Tupini, dovrà, pure, vedersi per la costruzione delle fognature nei quartieri Arteria e Piedigrotta, il cui importo ammonta a circa 45 milioni, che non potrà quindi, essere finanziata coi limitati fondi giornali stanziati per opere igieniche.

Ove per la concessione del mutuo il Comune di Gangi dovesse incontrare difficoltà, l'Assessore ai lavori pubblici potrebbe intervenire per l'accoglimento della richiesta.

Questo perchè, tanto lo Stato quanto la Regione, possono costruire acquedotti sino all'ingresso del Comune, ma non possono vedere per la rete di distribuzione idrica dell'abitato del paese, se non alle condizioni della legge, e cioè attualmente, nei limiti dei benefici della legge Tupini.

La gestione della rete dell'acquedotto, l'erogazione ai privati delle acque, a pagamento forfetario o con il contatore, la gestione industrializzata che ha la sua esclusiva attiva. Infatti, è l'Ente acquedotti siciliani ad assumere questa gestione, ammirando la costruzione in un certo numero di anni, quando il Comune ne faccia richiesta. Pertanto la Regione non può assumere le stazioni di servizi del genere, nemmeno a titolo gratuito, perchè si finirebbe col niente anche la gestione dei comuni, i quali sono responsabili verso l'utente.

Analogia considerazione può farsi per le fognature di Arteria e Piedigrotta. Poiché infatti, non esistono leggi che autorizzino la Regione e dispongano di stanziamenti adeguati per costruire tutte le fognature, a queste debbono provvedere direttamente i comuni attraverso la legge Tupini, chiedendo il mutuo e segnalando la pratica all'Assessorato, perché intervenga presso il Ministero in modo da mettere i comuni stessi in condizione di conseguire il mutuo ed eseguire le opere.

Anche la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe occuparsi delle fognature, secondo gli stanziamenti che saranno ammessi, appena potrà cominciare a funzionare l'amministrazione recentemente nominata. Nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno si parla esplicitamente di fognature. Noi non possiamo fare un doppione, né possiamo stanziare altre somme per dei lavori a cui provvede lo Stato sia attraverso la legge Tupini, sia attraverso la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monastero per dichiarare se è soddisfatto.

MONASTERO. La mia interrogazione aveva lo scopo di sollecitare non tanto la soluzione del problema generale, quanto la soluzione di un problema particolare inerente alla fognatura ed alla distribuzione idrica, in quanto c'erano fatti specifici e tali da giustificare un provvedimento di urgenza da parte dell'Assessorato per i lavori pubblici, onde far cessare una condizione di fatto allarmante che si ripercuote sulla salute pubblica dei cittadini di Gangi.

E' giusto quello che dice l'Assessore, ma mio avviso, sarebbe altrettanto giusto che quei casi di urgenza, in cui è necessario garantire la salute pubblica, l'Assessorato provvedesse immediatamente in un modo qualsiasi, senza riferimento a leggi particolari. Le popolazioni sanno che nell'Assessorato regionale, se non esiste l'organo specifico, che deve provvedere, vi sarà sempre lo organo (almeno lo sperano) che solleciterà le amministrazioni centrali o provinciali competenti; insomma le popolazioni vedono nel rappresentante della Regione, la persona più vicina che possa immediatamente intervenire per evitare guai che si riflettono sulla salute umana. L'articolo 38, la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, la legge Tupini ed altre

leggi generali possono essere invocate per i lavori pubblici normali, non nel caso di lavori pubblici eccezionali per venire incontro alle necessità igieniche di una popolazione; in questo caso, io penso che l'Assessorato debba intervenire o direttamente o sollecitando con la massima urgenza gli organi competenti per impedire quanto può costituire danno e nocumeneto gravissimo per la salute pubblica. Rinnovo, quindi, la preghiera, fatta attraverso la mia interrogazione, che l'Assessorato tenga presente queste eccezionali condizioni igieniche del Comune di Gangi ed intervenga in una forma qualsiasi.

Se, infatti, dovessimo aspettare la Cassa per il Mezzogiorno, la legge Tupini o l'articolo 38, passerebbero gli anni e potremmo andare incontro, evidentemente, a casi mortali, che noi, per quanto è nelle nostre possibilità, dobbiamo evitare. Con questa fiducia mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 1060, degli onorevoli Bonfiglio e Colosi, diretta al Presidente della Regione ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità, per conoscere in qual modo la Regione sia intervenuta presso gli organi centrali per evitare che l'ospedale numero 23 della Croce rossa italiana cessi di funzionare a Catania alla fine del mese di luglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e alla sanità per rispondere a questa interrogazione.

PETROTTA. Assessore all'igiene e alla sanità. Sono lieto di comunicare agli onorevoli interroganti ed alla Assemblea, che il problema dell'ospedale numero 23 della Croce rossa italiana è risolto. Infatti, risultato inutile il tentativo di ottenere la revoca del provvedimento di chiusura, disposto dal Comitato interministeriale degli ospedali convenzionati, il Prefetto di Catania ha proposto di mantenere in funzione l'Ospedale, facendo subentrare nella relativa gestione un altro ente e precisamente l'Amministrazione dell'Ospedale Vittorio Emanuele, che già gestisce l'ospedale sanatorio Ferrarotto di Catania. Tale Amministrazione ha aderito alla proposta e, pertanto, da parte degli organi competenti della Regione si è preso contatto con le varie amministrazioni statali interessate per i necessari accordi relativi al passaggio di gestione del predetto Ospedale e precisa-

mente con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, che con nota 20300.20.56 del 19 agosto 1950 ha dato l'adesione all'iniziativa e nel contempo ha assicurato di provvedere direttamente al pagamento delle rette di degenza dei ricoveri nella misura di lire 1.600 giornaliere per un minimo di numero 250 presenze giornaliere. Con la stessa nota è stata data assicurazione che è in corso l'erogazione di un anticipo di lire 36 milioni per l'inizio della gestione.

Contemporaneamente si è intervenuti presso il Ministero della difesa e presso il Comitato centrale della Croce rossa italiana, che hanno accettato di lasciare in uso all'Ospedale l'attrezzatura ed il materiale sanitario attualmente in esso esistente e, pertanto, la gestione da parte dell'Amministrazione dell'Ospedale Vittorio Emanuele ha avuto inizio il 1 settembre.

Ritengo, quindi, che il problema sia stato risolto in maniera soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfiglio per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BONFIGLIO. Devo dire che in effetti le autorità locali e anche quelle regionali, compreso l'Assessore all'igiene e alla sanità, sono state sensibili alle sorti dell'Ospedale numero 23 della Croce rossa di Catania. La soluzione può magari essere accettata con una certa soddisfazione, in quanto il timore che venissero sottratti circa 300 posti-letto per il ricovero dei tubercolotici della mia città, aveva allarmato moltissimo la popolazione di Catania e anche quella delle zone viciniori. Ecco l'ansia che ha dettato il contenuto della interrogazione.

La soluzione data al problema, nelle sue ultime conseguenze, per quel che io so — e per quello che l'Assessore non ha detto o che forse non ha potuto dire — non mi pare che sia stata di convenienza per la pubblica amministrazione regionale e centrale. Nell'interrogazione era da intendersi connesso, infatti, anche il problema dell'edificio dei Padri salesiani, dove era installato l'Ospedale numero 23 della Croce rossa italiana. Tale edificio doveva essere rilasciato in base ad una sentenza agli stessi Padri salesiani, i quali avevano anche chiesto un risarcimento di danni che il magistrato aveva consentito. Quindi, non vi è soltanto il passaggio di gestione dell'Ospedale numero 23 della Croce rossa italiana, ma anche l'acquisto per 130 milioni dell'edificio. Di ciò

l'Assessore all'igiene ed alla sanità non ha parlato, ed era utile dicesse qualche cosa, perché corre voce che il valore dell'edificio si aggiri intorno ad ottanta, ottacinque milioni. Non comprende, quindi, perché furono pagati 13 milioni.

A questo proposito devo rivolgere una domanda, alla quale dovranno rispondere i tecnici; ed è bene che si risponda subito, per togliere l'impressione che si sia voluto favorire un ente a scapito della pubblica amministrazione. Non si può ipotizzare che la differenza da 85 milioni a 130 milioni, debba considerarsi come risarcimento di danni verso i Padri salesiani, in quanto, in base alla sentenza del magistrato, i Padri salesiani hanno sempre cercato di conseguire il risarcimento di danni, alzi, questi sono in via di valutazione da parte di esperti inviati dal Ministero della difesa. Da una parte, dunque, i Padri salesiani hanno ceduto l'edificio ad un prezzo maggiorato più della metà (c'è una differenza di circa 50 milioni, se è vera la notizia che corre a Catania) e dall'altra percepiscono, come risarcimento di danni, anche un indennizzo dal Ministero della difesa. Su questo punto l'Assessore come ho detto — o non era informato non ha potuto dire nulla; ma sarei lieto se il Governo regionale si interessasse, anche mezzo degli organi tecnici, per rasserenare perlomeno, l'opinione pubblica della mia città che ha certamente motivo di essere inquieto.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Chiedo di parlare, per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Vorrei dire all'onorevole Bonfiglio che è andato oltre il contenuto della sua interrogazione. Ho risposto, onorevole Bonfiglio, esaurientemente ed ho gradito che, una volta tanto, come Ella ha fatto cordialmente, fosse un riconoscimento del pronto intervento dell'autorità. Per quanto riguarda l'altra questione debbo, però, dirle che non rientra nell'interrogazione. Ella al riguardo potrà presentare un'altra interrogazione, ma non direi a me, in quanto questo argomento esula dalla mia competenza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 1086 dell'onorevole Taormina all'Assessore all'igiene ed alla sanità ed all'Assessore ai lavori pubblici, p-

conoscere l'opera che essi hanno svolto o che intendono svolgere a proposito delle fondamentali esigenze del Comune di Villafrati, specie per quanto riguarda l'acquedotto e le fognature.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene ed alla sanità per rispondere a questa interrogazione.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Vorrei, prima di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Taormina, rivolgergli, se mi ascoltasse, una parola di elogio, perché trovo veramente lodevole che si segnalino quotidianamente le condizioni igieniche dei nostri acquedotti e delle fognature. Sul fatto specifico non saprei cosa rispondere. Infatti, la situazione del comune di Villafrate è quella di quasi tutti i nostri comuni.

Sono perfettamente d'accordo che a Villafrati non esistono acquedotti e che le fognature sono rudimentali e in condizioni deplorevoli; e posso rispondere soltanto che, in occasione delle ripartizioni delle opere da finanziarsi con i fondi provenienti dall'articolo 38, ho insistito con un memoriale scritto, perché si considerassero, anzitutto, i bisogni igienici dei nostri paesi e, specialmente, quelli concernenti acquedotti e fognature.

Posso aggiungere che, a seguito della mia segnalazione, sono state assegnate per questo settore somme non indifferenti, che l'Assemblea avrà modo di valutare quando verrà discussa il provvedimento legislativo relativo ai fondi provenienti dall'articolo 38 dello Statuto.

Sono d'accordo che le condizioni di Villafrati sono deplorevolissimi, così come quelli di Cefalà Diana, Godrano e tanti altri comuni che potremmo enumerare. Quindi, più che un problema locale, è un problema di quasi tutta la Sicilia. Noi siamo sulla via di affrontare e risolvere questo problema con criterio organico. Ci sarebbe da essere perfettamente d'accordo sulla interrogazione e credo che questa mia risposta poco soddisfacente.... soddisfi lo onorevole Taormina.

POTENZA. L'Assessore è soddisfatto della soddisfazione dell'interpellante.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Io ho cominciato con lelogiare l'onorevole Taormina.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Praticamente c'è l'assicurazione che si spera di risolvere il problema degli acquedotti per tutta l'Isola con i fondi di cui all'articolo 38, mentre il problema delle fognature dovrà essere risolto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e i mutui che i comuni faranno in base alla legge Tupini. Speriamo di risolvere entro l'anno il problema di tutti gli acquedotti, compreso quello di Villafrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taormina per dichiarare se è soddisfatto.

TAORMINA. E' veramente singolare la soddisfazione espressa dall'Assessore, non per essermi io dichiarato soddisfatto, ma ancor prima che io parlassi Essa rappresenta il riconoscimento di un fondamento eccezionale di serietà e di verità della interrogazione. Questo atteggiamento dell'Assessore mi mette nelle condizioni di dovermi dichiarare anch'io preventivamente soddisfatto. Però, è interessante mettere in evidenza che l'Assessore all'igiene ed alla sanità è in conflitto con l'Assessore ai lavori pubblici, in quanto afferma che ha insistito energicamente perché....

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Ma non con me.

TAORMINA. E con chi allora? Con la Giunta regionale? Con il Governo regionale?

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Ha insistito, ma certo non con me; ha insistito presso chi di ragione.

TAORMINA.ha insistito — dicevo — perché finalmente si tenga conto della gerarchia dei bisogni. Questa è una cosa di molto rilievo politico, perchè, nemmeno a farlo apposta, la mia interrogazione conclude con lo accenno alla situazione generale di tutta la Sicilia. Quindi l'insistenza dell'Assessore all'igiene ed alla sanità mostra che c'è una resistenza, una incomprensione, una incapacità di tenere conto delle necessità. (Interruzioni)

I gesti hanno anche un valore di misura, onorevole Franco, e questi gesti che Ella fa non mi pare che siano parlamentari. Io dico che queste resistenze non dovrebbero verificarsi.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Purtantastia. Si possono dare al problema inter-

interpretazioni che non rispondono affatto a verità.

TAORMINA. Circa la questione specifica di Villafrati è giusto che l'Assessore all'igiene ed alla sanità sappia di un rapporto dell'ufficiale sanitario di quel paese, con il quale non solamente ci si lamenta della mancanza in quel di Villafrati dell'acquedotto e della fognatura, ma anche di un grave inquinamento delle acque. Nella relazione dell'ufficiale sanitario è detto chiaramente che ci sono delle infiltrazioni tra fognatura e tubazioni di acqua. La soluzione di questo problema non può essere rimandata all'attuazione dell'articolo 38. Questa contaminazione delle acque dovrebbe imporre un intervento di carattere urgente, perché, come Ella sa, onorevole Assessore, ci sono anche casi di infezioni tifiche dovute alla insalubrità dell'acqua, causata proprio da queste infiltrazioni. Pertanto, la mia insoddisfazione si fonda su ragioni di carattere politico e devo pensare che l'Assessore farà dei passi, perché questa situazione venga ad essere sanata.

Posso anche leggere la relazione dell'ufficiale sanitario, accompagnata da una lettera del Sindaco inviata alla Prefettura e all'Ufficio provinciale della sanità pubblica. Questa lettera non fu inviata all'Assessore all'igiene, quindi, l'Assessore non può aver colpa se non la conosce. Nella lettera del Sindaco si mettono in rilievo casi di infezione tifica e nella relazione dell'Ufficiale sanitario si parla testualmente di « tubi ovunque logori per vecchiaia ». Questo è un riconoscimento già fatto dall'Assessore circa la situazione generale che può, secondo lo stesso.... aspettare l'attuazione dell'articolo 38.

La situazione del comune di Villafrati è da considerarsi, quindi, di vera emergenza. Pertanto, io permango nell'essere insoddisfatto e rivolgo calorosa preghiera all'Assessore responsabile e al Presidente della Regione per un loro energico intervento.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Chiedo di parlare, per un breve chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Quando ho detto all'onorevole Taormina che ho segnalato alla Giunta la necessità di far rientrare nei fondi disponibili per l'articolo 38 le opere di carattere igienico...

TAORMINA. Che avevano la precedenza, lei ha detto.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Infatti la precedenza è stata data. Io ho capito quello che mi vuole fare dire l'onorevole Taormina. Non ho dovuto fare niente per sostenere questa tesi in sede di Giurisprudenza contrariamente a quello che l'onorevole Taormina ha voluto fare intendere.

TAORMINA. Questa precedenza c'è stata finora? No.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Ogni Assessore è stato invitato a segnalare le varie esigenze relativamente al rapporto di amministrazione a lui affidato. Io ho segnato la necessità di costruire acquedotti e fognature. Tutto questo è stato accolto, senza alcuna resistenza.

TAORMINA. Io non voglio provocare la crisi di Governo per questo!

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Perciò le allusioni all'onorevole Franco non potevano significare....

TAORMINA. I segni non possono essere di carattere convenzionale.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. La sua è un'interpretazione assolutamente non rispondente a realtà.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Sono interpretazioni personali. Sono di fantasia, queste illazioni, e non conseguenziali.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Per quanto riguarda Villafrati, devo dire che l'interrogazione si è limitata a quelli problemi particolari: acquedotti e fognature, non alle condizioni igieniche in generale.

TAORMINA. Evidentemente l'acquedotto è in relazione con la fognatura.

PETROTTA. Assessore all'igiene ed alla sanità. Ho risposto che condivido il suo punto di vista ed ho dato notizie perfettamente aderenti al contenuto della interrogazione. Che ora siano in atto analisi di acque, che ci sono pericoli non mi è stato segnalato, né ho avuto quel tale rapporto che Ella voleva legge sul quale non potevo: quindi, rispondere

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 1107, dell'onorevole Monastero all'Assessore ai lavori pubblici: conoscere quali provvedimenti di urgenza tenda prendere per la definitiva sistemazione

del tratto stradale della provinciale Ventimiglia Sicula-Trabia, in alcuni punti soggetto a frana ed in altri con curve molto accentuate, il che costituisce un grave e continuo pericolo per le popolazioni interessate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Le condizioni di disagio e di pericolo segnalate dall'onorevole interrogante relativamente alla strada Ventimiglia Sicula-Trabia sono comuni alla massima parte delle strade siciliane. L'Assessorato per i lavori pubblici ha, negli scorsi esercizi, svolto un'imponente programma di sistemazioni stradali, ma ancora il lavoro da farsi in questo campo è enorme.

Con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno il compito della sistemazione stradale è passato a questo istituto al quale l'Assessorato per i lavori pubblici non manchera di segnalare la strada in oggetto.

Nei primi tre anni di amministrazione autonoma abbiamo speso circa due miliardi l'anno per la sistemazione della rete stradale esistente in Sicilia e per iniziare la costruzione di qualche nuova strada. Adesso che il problema della sistemazione generale della viabilità è passato alla Cassa per il Mezzogiorno, abbiamo fatto un programma di rilevamento di massima, per la cui realizzazione occorrono 96 miliardi. Sono ancora necessari altri stanziamenti di fondi e circa cinque anni di lavoro intensivo per potere portare la rete della viabilità siciliana in condizione perfetta di manutenzione e di efficienza.

La strada segnalata dall'onorevole Monastero è già stata inclusa non nel programma dei 96 miliardi, ma nello stralcio esecutivo che noi andremo a fare con la Cassa, in quanto teniamo ad essere gli esecutori di queste opere, che saranno finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monastero per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MONASTERO. Anche per questa interrogazione debbo fare un'considerazione quasi uguale a quella da me fatta in occasione dello svolgimento della precedente interrogazione. Il tratto di strada, di cui mi sto occupando, è in condizioni di pericolo e per la sua sistemazione occorre qualche milione ed, in particolare, per riparare il tratto, dove vi è

una curva stretta ed una frana, soltanto poche migliaia di lire.

Non si tratta di sistemare un'intera strada, ma di ripararne un solo tratto che costituisce un pericolo pubblico; non è il caso, quindi, di includere le relative opere nel piano di sistemazione generale della strada. E' cosa ben diversa.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Questa è una strada provinciale; quindi, sarebbe bastato che il Comune interessato si fosse rivolto al tecnico dell'Amministrazione provinciale.

MONASTERO. Si è rivolto a tutti attraverso una trafia di sollecitazioni.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Bastava che si rivolgesse soltanto al tecnico dell'Amministrazione provinciale, che ha la manutenzione delle strade. L'Amministrazione provinciale poteva provvedere con i mezzi di cui dispone. Se si tratta effettivamente della spesa di un milione, mi porti la perizia e vi farò provvedere io.

MONASTERO. Mi ascolti, onorevole Assessore: se i cittadini di quel comune si sono rivolti a me ed io, con senso di responsabilità e di serietà, ho presentato una interrogazione, e perché si sono esaurite le preghiere, le raccomandazioni, a tutte le altre autorità e a tutti gli uffici delle amministrazioni interessate. Quando si è constatato che attraverso lo interessamento, anche personale, non si arriva allo scopo, allora si è costretti a presentare una interrogazione.

Non si presenta una interrogazione per un capriccio; se io l'ho presentata, è perché i cittadini del comune si sono già rivolti alle autorità che Ella, onorevole Assessore, ha menzionato, e perché persiste una situazione di pericolo. Tenga presente che da quella strada ogni giorno transitano quattro autocorrieri.

Sono sicuro che Ella esaminerà la cosa con attenzione, ma, non posso, dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Spero, però, che l'Assessorato per i lavori pubblici dia prova di volere intervenire con quella sollecitazione rispondente alla attesa dei cittadini siciliani, i quali sentono l'autonomia anche attraverso questa forma d'intervento sollecito e diretto.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Queste sono piccole cose, specialmente per la

28 Settembre 1

provincia di Palermo, che nel suo bilancio, dispone di fondi che ammontano a parecchie centinaia di milioni. Annualmente l'Amministrazione provinciale di Palermo spende più di 50mila miliardi per l'asfalto consumato per le opere del proprio istituto senza contare gli interventi della Regione per i piccoli problemi del genere. L'Amministrazione provinciale ha l'autonomia che consente di provvedere a spese che possono ammontare a 200-300mila lire per riparare una curva, o 400mila lire per eseguire un raccordo. Si è così sempre provveduto. Quando al tecnico provinciale sono venuti a mancare i fondi, egli ha chiesto il mio intervento ed io ho provveduto a soddisfare le sue esigenze.

Io non ritengo, quindi, che per un problema del genere, si dovesse ricorrere ad una interrogazione: bastava inviarmi a mezzo del tecnico un piccolo stralcio di progetto, per un ammontare di 300, 400mila lire (se si tratta di una piccola cosa), specificando che l'Amministrazione non aveva propri fondi disponibili per questa piccola esigenza, ed io avrei provveduto. Sarebbe trascorso indubbiamente meno tempo di quanto ne è trascorso presentando l'interrogazione: bastava una segnalazione di ordine tecnico. La manutenzione delle strade è di competenza dell'Amministrazione provinciale e non della Regione, che non ha un'organizzazione cantoniera; ed è l'Amministrazione provinciale che ogni anno fa i programmi per i quali lo Assessorato per i lavori pubblici provvede con i fondi che l'Assemblea ha autorizzato. Per le opere capillari, che sono piccole cose, che richiedono interventi immediati, le Amministrazioni provinciali e comunali devono provvedere direttamente in quanto tali non dipendono dalla Regione.

MONASTERO. Saranno opere capillari, ma sono essenziali per la incolumità dei cittadini

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Bastava una segnalazione tramite gli organi che sono incaricati dalla gestione di questa viabilità particolare. La Regione non si giudica da queste cose delle quali può anche non essere informata, e per le quali, quindi, non ha la possibilità di intervenire. Quando si tratta di piccole cose, piccolissime cose, il mezzo c'è sempre per risolvere il problema: il problema diventa serio quanto si tratta di centinaia di milioni e non abbiamo la possibi-

lità di spendere oppure non abbiamo già la legge per potere provvedere.

MONASTERO. Ho capito: quando si tratta, perché non ci sono i mezzi; quando è possibile, perché non sono di competenza della Regione. Io non chiedo che debba provvedere direttamente l'Assessorato, ma che solleciti gli organi responsabili che hanno il dovere di provvedere. Quando si tratta la incolumità della vita umana non si parlare di "piccole cose".

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 1109, dell'onorevole Potenza all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se non tenga doveroso venire incontro all'esigenza di fornire di acqua, di luce e di una strada transitabile di congiungimento con Partinico la contrada Parrini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Assicuro l'onorevole interrogante che per strada di congiungimento ho già provveduto ad assegnare 5 milioni nel bilancio dell'esercizio. Ma pare che, per errore, questi mijano stati spesi nel tratto da Parrini a Zuccò piuttosto che verso Partinico. Da te noi abbiamo provveduto ad ordinare una strada per garantire le comunicazioni del tratto da Parrini verso Partinico, disponendo la mediata esecuzione. L'acquedotto di Partinico, con la diramazione per Parrini, invece, finanziato con la legge relativa all'impiego del fondo dell'articolo 38, come si farà per gli altri acquedotti minori dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Potenza per dichiarare se è soddisfatto.

POTENZA. Dovrei, per le dichiarazioni fatte dall'Assessore ai lavori pubblici, dirmi quasi soddisfatto: e sarebbe qualche insoddisfazione anche da parte della maggioranza. Però in ricordo ai colleghi che lo ho e dico a quelli che non lo sanno che è del genere nell'effettivo impiego di fondi se, sono diventati troppo frequenti.

A Partinico la "strada di Parrini" è venuta sinonimo di strada intransitabile

una questione che si trascina da decenni. Ora si era finalmente deciso di stanziare delle somme, ma queste somme han preso un'altra strada. Bisogna vigilare perché non si verifichino altri disguidi e perché si risolva il problema del collegamento della contrada con Partinico. Quanto alla questione della acqua, sono d'accordo che si prospetti la soluzione generale dell'acquedotto, ma si tratta di un problema urgente: centinaia di persone sono senz'acqua.

L'Assessore non ha, però, risposto alla richiesta riguardante la luce. Ho sotto gli occhi una petizione degli abitanti della contrada Parrini, i quali chiedono a tutti i deputati regionali di provvedere affinché siano erogate somme « per fornire questo piccolo centro di acqua, luce e di una strada transitabile che conduca a Partinico ». Nel leggere questa filza di firme (che sono evidentemente le firme di tutti quelli che sanno scrivere) l'Assessore avrà una conferma dell'urgenza e dell'importanza dei provvedimenti richiesti. Quanto alla luce...

FRANCO. Assessore ai lavori pubblici. Non ho risposto perché non è di mia competenza.

POTENZA. Almeno il problema che riguarda la strada e l'acqua deve essere opportunamente e rapidamente risolto.

PRESII TE. L'interrogazione numero 1110, dell'onorevole Alessi all'Assessore ai lavori pubblici, si intende ritirata per assenza dell'interrogante.

Segue l'interrogazione numero 1020, degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione al Presidente della Regione, per conoscere se risponde a verità la notizia, insistentemente pubblicata da vari giornali, secondo cui la Regione starebbe per attuare un collegamento aereo a mezzo di elicotteri tra la Sicilia e le isole minori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO. Presidente della Regione. Circa la notizia, pubblicata da qualche giornale sull'attuazione da parte della Regione di un collegamento aereo, a mezzo di elicotteri, fra la Sicilia e le isole minori, devo dire che fino a questo momento non siamo a quella che si potrebbe chiamare una fase di realizzazione. Vi è stato un complesso di studi che portarono in un primo momento a un disegno di leg-

ge, che fu discusso in Assemblea e che non fu approvato nella seduta del 27 gennaio ultimo scorso. In correlazione con le risultanze dei dibattiti e anche per le insistenze di diversi deputati proponenti, il problema è stato posto allo studio, non soltanto per un esame delle possibilità tecniche di questo servizio, ma in rapporto agli oneri che si profilano di notevole consistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusumano Geloso per dichiarare se è soddisfatto.

CUSUMANO GELOSO. Onorevoli colleghi, leggo *Notizie di Sicilia*, bollettino di informazioni a cura dell'Assessorato per il turismo, in cui è detto testualmente:

« Il Governo regionale ha deciso l'attuazione di un progetto che prevede l'impiego di elicotteri tra la Sicilia, Stromboli e Pantelleria ».

Evidentemente, per quanto questo bollettino non sia un organo ufficiale del Governo, tuttavia è una fonte ufficiosa.

RESTIVO. Presidente della Regione. Quel bollettino raccoglie i ritagli di altri giornali.

CUSUMANO GELOSO. Pertanto, vorrei raccomandare, quantomeno, che simili notizie vengano date con maggior senso di ponderatezza da parte degli organi responsabili.

RESTIVO. Presidente della Regione. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Presidente della Regione. Evidentemente non so a quale ritaglio di stampa si riferisca la notizia letta dall'onorevole Cusumano Geloso e che fu riportata da un bollettino pubblicato dall'Assessorato per il turismo della Regione siciliana. L'Assessorato per il turismo raccoglie in questo suo bollettino quelli che sono gli echi della stampa circa i provvedimenti e gli studi relativi a problemi regionali. Anche nella mia carpetta ho ritagli che prospettano questi problemi: però, si tratta di studi circa eventuali provvedimenti da adottare in sede regionale. Devo, comunque, precisare, nella mia responsabilità, che il servizio di collegamento con elicotteri è ancora alla fase di studio.

Per quanto riguarda questo bollettino e la eventuale infondatezza di questa notizia che, ripeto, è stata stralciata da altri giornali, prov-

vederò agli accertamenti del caso. Se l'onorevole Cusumano Geloso avesse citato questa notizia nella sua interrogazione, la mia risposta sarebbe stata più precisa e avrebbe potuto incontrare, una volta tanto, la sua soddisfazione.

CUSUMANO GELOSO. Mi meraviglio che il Presidente della Regione non fosse a conoscenza della notizia. Il giornale dice: « Il Governo regionale ha deciso ».

RESTIVO, Presidente della Regione. Sono disposto ad essere il gerente responsabile di tante cose, ma non di un bollettino. Questi bollettini riportano anche notizie di giornali esteri.

CRISTALDI. Ma è una pubblicazione dell'Assessorato per il turismo.

CUSUMANO GELOSO. Non insisto. Mi auguro soltanto che il problema del collegamento con gli elicotteri venga affrontato dal Governo perché possa essere attuato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 1021 degli onorevoli Cusumano Geloso e Castiglione al Presidente della Regione, per conoscere a quale punto sia la costruzione dalla stazione radio Centro-Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Posso dire all'onorevole interrogante che l'impianto della nuova stazione radiotrasmettente ha richiesto un accurato studio per la progettazione, nonché per la scelta del terreno su cui collocare l'antenna. La prima fase di tale studio riguarda la preparazione del progetto tecnico e la necessità di trovare, nel centro dell'Isola, il terreno adatto: esso fu scelto in prossimità della città di Caltanissetta, contrada Sant'Anna, a 700 metri circa sul livello del mare. Altro tempo occorse per espletare le pratiche relative all'acquisto del terreno. Con cinque proprietari si addivenne all'accordo e si stipularono i contratti di compravendita; per altri cinque fu richiesto l'intervento della pubblica autorità perché definisse la questione, avvalendosi delle disposizioni sull'espropria per pubblica utilità; il relativo decreto fu emanato dal Prefetto di Caltanissetta. Essendo stata a suo tempo indetta la gara tra imprese edili per iniziare i lavori in muratura, posso assicurare che da quattro mesi si è iniziata la costruzione dei fabbricati

che debbono ospitare gli impianti trasmittenti e case di abitazione del personale e la calettrica. Appena terminata la costruzione fabbricato, si procederà al montaggio delle apparecchiature costituenti il trasmettitore contemporaneamente verrà provveduto all'impianto dell'antenna trasmittente composta da un pilone antenna radiante in traliccio ferro, alta 150 metri. Quindi, si tratta di mole di lavori molto complessa dal punto di vista tecnico. La potenza irraggiante sarà di 25 e perciò l'impianto sarà, per ora, il più potente della Sicilia ed uno dei più moderni. I lavori procedono a ritmo accelerato: si fa prevedere che saranno presto completati e che la nuova stazione potrà entrare in funzione il prossimo anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusumano Geloso per dichiarare soddisfatto.

CUSUMANO GELOSO. Prendo atto del complacimento, della risposta del Presidente della Regione per quanto, nella prima proposizione, essa sia identica a quella datami, in una stanza analoga, dall'onorevole Alessi due anni fa. Comunque, dato che i lavori sono stati e proseguono con ritmo accelerato - me assicura il Presidente della Regione - auguro che il Governo regionale faccia di tutto perché i lavori continuino con lo stesso ritmo, e magari più velocemente, in modo che al più presto si realizzi l'impianto della stazione.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato allo svolgimento delle interrogazioni, è rinviata ad altra seduta l'interrogazione numero 1062 dell'onorevole Cuffaro all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenziale.

Chiusura e risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta del disegno di legge « Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani ». Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti) Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	48
Favorevoli	38
Contrari	10

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione. Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ajello - Ardizzone - Barbera Luciano - Beneventano - Bianco - Bonfiglio - Borsellino Castellana - Bosco - Cacciola - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Castrogiovanni - Colajanni Pompeo - Colosi - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'antoni - Faranda - Franco - Gallo Luigi - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guaraccia - Landolina - Lo Presti - Marchese Arduini - Monastero - Montalbano - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Sapienza - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina.

Sono in congedo: Cacopardo - Luna.

**Seguito della discussione dei disegni di legge
sulla «Riforma agraria in Sicilia» (401-114).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Riforma agraria in Sicilia» d'iniziativa governativa, e «La riforma agraria in Sicilia» di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri.

Secondo il turno delle iscrizioni dovrebbe prendere la parola l'onorevole Marotti; poiché è assente, decade dal ritto di parlare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Castrogiovanni. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signor Presidente, signori colleghi, desidero preliminarmente ed esplicitamente dichiarare che la riforma Milazzo, così com'è consacrata nel progetto omonimo, non soddisfa né la mia coscienza né la mia intelligenza, e che, nell'ipotesi che dovesse venire alla votazione così com'è, io metterò nelle urne una palla nera. Sicché, onorevoli colleghi, resta inteso che, se ci sarà una palla nera, sarà la mia; se ce ne saranno, per dire un numero, 14, tredici saranno al portatore mentre una sarà nominativa ed a me intestata. E spiego il perché dei miei dubbi, della mia perplessità e della mia conseguente avversione.

Ma, prima di entrare nel merito della legge vera e propria, mi pare pregiudiziale occuparmi di una preoccupazione attualmente diffusa in questa nostra Assemblea, e cioè che, non votando questa legge così come è — sia perché poco tempo rimane per i lavori della Assemblea, sia perché elementi esterni potrebbero trovare sgradevole questa nostra decisione e questo nostro contegno —

la Sicilia si troverebbe a dover subire la riforma Segni. Su questo proposito io desidero distinguere la interpretazione giuridica dalla preoccupazione politica ed affermo che, stando allo Statuto della Regione siciliana, a me questa alternativa non sembra possibile; e mi pare che dicesse giusto l'altra volta l'onorevole Cristaldi in una riunione privata, quando affermava che due sono i casi, e cioè che: o noi abbiamo il potere di legiferare su questa materia, ed allora potremmo, se del caso, impugnare con successo la legge Segni; o viceversa non abbiamo la potestà legislativa su questa materia, ed allora sarà il Commissario dello Stato ad impugnare con successo la nostra legge.

Dunque, il problema non può essere portato in termini tecnici, di diritto, di Statuto, ma in termini politici. E cioè, se noi arriviamo a concretare una nostra legge prima della legge Segni, forse Roma ce la farà passare; se invece non arriviamo prima, allora è certo di no. In altri termini una gara di velocità di nuovo conio.

Ebbene, signori deputati, mi rifiuto di accogliere l'imposizione involontaria — bonariamente la definisco involontaria — che puoi venirci da un simile dilemma, perché, francamente, se debbo decidere su questo problema con libertà, esprimere il mio parere con la mia intelligenza e coscienza, allo in questa Aula io rimango e resto fiero di espletare il mio mandato, perché credo con ciò di servire la collettività siciliana, che mi ha invitato a questo posto. Se, al contrario, io dovesse pensare in mia coscienza di votare sì o no, non già perché questo risponde alla mia persuasione, ma perché questo voto mi viene imposto da circostanze esterne, ebbene non intendo camuffarmi da legislatore senza esserlo mancandomi il presupposto elementare di un simile requisito e cioè la libertà di dire le cose come le sento, di votare in quella direzione che mi appare giusta, onesta e proficua. Pertanto, questo dubbio, dal punto di vista tecnico legale, non ce l'ho, mentre questo elemento oscuro dal punto di vista politico lo respingo, perché per me questa legge deve essere votata esclusivamente secondo la nostra coscienza, secondo il nostro senso politico, secondo la nostra intelligenza.

Del resto, guai a noi se ci abituassimo al sistema di prendere una decisione sotto l'impero o sotto la coercizione di forze esterne, o se, anche supponendo una coercizione, non

ci ribellassimo e non seguissimo ugualmente la nostra strada! In questo caso diventeremo per successivi decadimenti uomini che appaiono legislatori e non lo sono, perché la prerogativa prima del legislatore è la libertà; e con queste ansie, con questi presupposti equivoci e con queste intimidazioni non vi sarebbe libertà e nessuno di noi sarebbe veramente un legislatore seppure seguitasse ad averne gli attributi formali e l'apparenza, che potrebbe ingannare gli altri ma non certamente noi stessi.

E passo, signori colleghi, a chiarire i vari "perchè" in conseguenza dei quali questo progetto, così come è, non mi piace.

E per prima ragione esso non mi piace perché è incompleto. Incompleto, in quanto esamina e prevede taluni settori, senza peraltro estendere la propria osservazione, il proprio studio, i propri provvedimenti sugli altri settori che ugualmente — ed io sostengo in modo predominante — influiscono sulla riforma della terra siciliana. A mio modesto avviso (ed io, signori colleghi, questo concetto ho espresso da recente ed anche in tempi non recenti) la terra siciliana non può essere considerata come una entità isolata, slegata a se stante, ma deve al contrario essere considerata unitamente agli altri elementi ad essa connaturati senza i quali essa diventa una entità estranea, non manovrabile e con ciò stesso non migliorabile e neanche peggiorabile.

A mio avviso, signori deputati, il problema della terra siciliana e della relativa riforma deve prevedere un trinomio inscindibile e cioè: terra, uomo, capitale.

Il fattore terra, infatti, non può in alcun modo slegarsi dal problema dell'uomo siciliano e per essere precisi del contadino siciliano. E l'uomo e la terra, a loro volta, non possono in nessun modo scindersi dal fattore capitale. Ed io nego che, trascurando di provvedere ad uno di questi elementi, si possa conseguire la finalità della riforma agraria. Ora a me pare che il progetto Milazzo non tenga minimamente conto di ciò ed avvista il problema in forma ridotta ed unilaterale, per cui non possiamo parlare di riforma agraria, ma potremmo tutto al più parlare, ove la legge fosse buona, di introduzione, di avviamento al problema della riforma agraria, ma non certamente di riforma agraria per come pomposamente si intitola il progetto al nostro esame.

ALESSI. Si tratta di tutto un movimento

legislativo. E questa è una fase del movimento, per un settore.

CASTROGIOVANNI. Benissimo! E' qui che voglio dire: questa è una fase del momento in uno dei settori, mentre la riforma agraria, a mio modesto avviso, è una fina da conseguire, provvedendo legislativamente su tutti i singoli settori, i quali egualmente concorrono a conseguire, nel loro complesso, la riforma agraria.

Come vede, onorevole Alessi, su questo punto ci incontriamo e non ci scontriamo. Ora a me pare che questa progettata riforma Milazzo, arriaggiando la riforma Segni, la quale provvede per altre terre, per altri bisogni, per altre circostanze, per altre situazioni ecologiche, politiche e tecniche, non può conseguire una riforma agraria buona per questa terra.

Dicevo, signori colleghi, che una riforma che non provveda a mutare l'uomo, inteso come elemento economico al servizio della produzione, non è una riforma agraria. Signori colleghi della sinistra, potete minacciosamente scandalizzarvi che io consideri la mazione professionale dell'uomo come l'economico e produttivistico e non come evocato sociale, perché tale concetto è ormai pacifico e trova l'appoggio concreto e preciso nella stessa Costituzione dello Stato, la quale articolato 35 (primo articolo del titolo II: Rapporti economici) prevede giustappunti formazione tecnica, culturale e professionale del lavoratore. Dunque, la formazione professionale del lavoratore, nella riforma agraria, è un elemento economico che comunque, per suo conto è come effetto indiretto anche un miglioramento sociale. Eppero, bisogna dubitare minimamente che il miglioramento professionale dell'uomo, l'adattamento del suo cervello e delle sue cognizioni ai tempi e ai problemi, che egli viene formato ad affrontare, sia un fatto economico, come tale debba essere riguardato. Ora signori colleghi, l'onorevole Alessi ed altri concordano: ma questa è una introduzione alla riforma agraria, una fase. Poi provvederemo per gli altri settori: poi faremo le altre fasi.

ALESSI - MONASTERO. Questa è la fase.

CASTROGIOVANNI. No, onorevole Alessi, c'è un proverbio che dice: « Finita la foggia, basta lo santo ». Con dolore dico che avendo avuto il tempo e il modo di preparare

presentare tutte queste leggi con unità e organicità all'esame dell'Assemblea e che questo avrebbe soddisfatto le esigenze delle nostre coscienze e destato l'ammirazione di quelli che sono al di fuori di noi. Quando, invece, dovessimo per avventura, votare questa legge così com'è, non potranno ammirarci, ma semmai potranno deriderci per avere imitato, e voglio subito aggiungere, per avere "malamente" imitato la forestiera riforma Segni.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Sono problemi connessi, non possono trattarsi separatamente.

CASTROGIOVANNI. E intanto, signori deputati, non vedo ancora una legge che trasformi il contadino siciliano, in modo che esso veda e tratti il problema con occhi e braccia diversi da quelli con cui lo videro e lo trattarono i suoi avi. Ed allora come si possono conseguire le finalità della riforma se colui che essa dovrebbe "riformare" resta tal quale è sempre stato e con ciò stesso non viene messo in condizione di trattare diversamente la terra e cioè di trasformarla e di riformarla?

Questa mattina un gruppo di deputati amici (non che gli altri non siano amici, signori ma questi ai quali alludo sono amici no, senso che fanno parte di quelle coscienze medie le quali si avvicinano più facilmente perché sono aliene dalle soluzioni estreme) ci trovammo perplessi di fronte al problema delle cooperative. Che cosa c'entrano le cooperative con la riforma dell'uomo? C'entrano perché i tempi moderni hanno provato che l'uomo, da solo, non può con le proprie forze, con le proprie idee, con le proprie energie, con il proprio capitale, restare un'entità isolata, perché le forze singole non sono sufficienti a fare fronte alle esigenze dell'economia moderna. Come provvede — dicevamo — il progetto di legge alle cooperative, cioè a quest'uomo organizzato in modo moderno per conseguire finalità moderne, in consociazione di sforzi, capitali e idee? Questa mattina ci siamo accorti che la riforma Milazzo non solo non provvede alle cooperative, ma ne pregiudica e preclude l'avvenire, pur essendo la cooperativa il presupposto, perché l'uomo agisca in modo efficiente e consono ai tempi e alle esigenze di una moderna economia. Io avrei voluto, ora stesso, una legge sull'organizzazione e sulla funzione delle cooperative, le quali hanno bisogno di agire logicamente in

un ambito territoriale più vasto. Stando a questo punto, si constatava la difficoltà di trovare vaste estensioni di terra perché questo nuovo strumento del lavoro umano si affermò e prosperi, tanto più che la riforma Milazzo viene a spezzare indiscriminatamente le terre che andranno concesse in spezzoni da tre a sei ettari. Se non altro avrei voluto, signori colleghi, un provvedimento — che ci sarebbe parso veramente ottimo — che riguardasse i consorzi obbligatori e facoltativi, cioè la possibilità di creare i grandi spazi per le forze coalizzate del lavoro; mentre in atto, signori colleghi, andiamo a riformare — diciamo noi — l'agricoltura in Sicilia, nel momento stesso in cui sbarriamo la strada a quello che è il nuovo strumento degli sforzi umani coalizzati, quale la cooperativa, con lo escludere la possibilità che essa agisca in spazi adeguati.

Le cooperative, con i loro fasti e nefasti recenti e antichi — è inutile nasconderlo — sono state poco amate da taluni e perciò potrebbe sembrare, la mia, un'idea che appare buona solamente al raggruppamento di sinistra. Ma non è così, ed anzi è assolutamente il contrario di così. Mi è pervenuto sul proposito un opuscolo di Lucio Tasca, al quale sono legato da vincoli di affetto e che è un agricoltore veramente intelligente che in Sicilia da decenni fa scuola; egli in tutta la stampa è stato criticato o elogiato e passa come il prototipo dell'estrema destra. Lucio Tasca, da quell'uomo che ha vissuto la propria vita in campagna, da quell'uomo che attraverso la pratica e attraverso l'esperienza e l'amore ha acquistato un tecnicismo veramente magnifico, conclude con l'affermare che in Sicilia così come negli Stati Uniti, così come in Russia, la limitazione inconsulta e indiscriminata degli spazi è effettivamente, contro la tecnica moderna.....

MONASTERO. E la piccola proprietà collettivatrice?

CASTROGIOVANNI. ...e non può consentire uno sviluppo secondo i mezzi, secondo i criteri, secondo le finalità dell'avvenire. Allora, signori, il concetto che avremmo dovuto avere, oggi stesso e non domani, una legge sulle cooperative e sui consorzi facoltativi e obbligatori, non può essere buono per questo settore e cattivo per l'altro, ma corrisponde ad una necessità additata dai tecnici e condivisa da quanti hanno usato ed

amato la terra siciliana. Ma queste leggi, signori colleghi, non ci sono, ed io non vedo come si possa condividere questo mozzicone di riforma agraria, che non ha minimamente provveduto ad uno dei tre termini ineluttabili del problema, cioè all'uomo nella sua necessità di respirare in uno spazio idoneo ai suoi ampi polmoni di uomo associato, di uomo, cioè, che si giova dello sforzo di più intelligenze, di più braccia, di più capitali. Né, in questo problema o in qualsiasi altro, si può ignorare l'uomo, questa strana entità, la quale è presupposto, mezzo e fine di ogni cosa, perchè, vero è che l'uomo è il fine delle cose, ma è anche vero che, se l'uomo non sia il presupposto ed il mezzo per il suo fine elude il fine stesso e lo tradisce.

Inoltre, signori colleghi, la Costituzione dello Stato dice che ai fini produttivistici (e fermiamo la nostra attenzione su questo) la proprietà deve avere dei limiti a seconda delle regioni, a seconda delle zone agrarie, in modo che essa consegua fini produttivistici e non venga a turbare gli equi rapporti sociali. Allora, signori colleghi, il problema è veramente complesso ed è da esaminarsi nei suoi presupposti, oltreché nelle sue conseguenze, perchè una legge che obbedisca solo in parte a quei fini, non dico che sarebbe inconstituzionale (forse non lo sarebbe), ma certamente sarebbe illogica e non rispondente interamente a quelle che furono le premesse che animarono lo spirito e dettarono la lettera dell'articolo 44 della Costituzione.

Per prima cosa, signori colleghi, si deduce chiaramente, dall'esame della Costituzione, che i limiti debbono essere fissati per regioni, ed in rapporto e in funzione delle zone agrarie. Ora, signori colleghi, la legge Milazzo, in atto e salvo le modifiche che questa Assemblea vorrà apportare, considera la terra uniformemente divisa nella Regione e non tiene conto delle zone agrarie, mentre tutte le inchieste, tutti gli uomini politici, in tutti i tempi, anche di questa Assemblea, migliaia di volte hanno parlato di una zona agricola tipica della Sicilia, tanto più tipica in quanto, oltrechè per quantità, si distingue precipuamente per qualità, e cioè della zona agraria latifondistica. Pertanto, a me pare che effettivamente la riforma sia stata poco avveduta (dico così anche per accontentare l'onorevole Napoli)...

NAPOLI. Perchè? Io non ho nessuna responsabilità né colpa.

CASTROGIOVANNI: ...non considera il problema della zona agraria latifondista, che divide il problema nostro in due: il problema della Regione tutta ed il problema la zona agraria particolare.

NAPOLI. Aziende ed economia latifondistica.

CASTROGIOVANNI. Ora, signori, di che in questa sede, volendo conseguire l'effettive finalità della riforma agraria, era necessario votare preliminarmente o coevamente una legge che determinasse le zone agrarie in Sicilia e tenesse conto del fattore produttivo, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, che in pochissime parole, e con uso di pochi aggettivi, contiene tutto un grammatica complesso, delicato e profondo.

Io non vedo come si possa concedere, esempio, la terra nuda della cima delle montagne desolate, ai contadini, perché gano l'alberello dove c'è e ne impedisca sorgere dove manca, quando non vi sappia che, se il monte (è questo un soggetto dibattuto in tutti i tempi, da tecnici, da tutti i politici, da tutti quelli andati in campagna a caccia e magari caccia, ma a seguito di un cacciagno spoglio di alberi, diventa non il padrone il patrigno e cioè la tortura, il flagello della causa dell'inaridimento progressivo ineluttabile delle terre del piano).

Ora, signori, senza una legge che del preventivamente le zone agrarie dell'isola distingua la montagna dalla pianura, dalla media e dall'alta collina, adotti provvedimenti, di uso oltre che quantità, diversi da una zona all'altra e pre ai fini produttivistici, a me sembra non si elabori una riforma agraria completo. Milazzo, perchè effettivamente la legge come questa di cui ho sottolineato l'indispensabilità deve essere completa e carattere preliminare. Essa ci darebbe di ottemperare ai limiti di possidenza, non possono essere uguali in tutta l'Isola, devono essere differenti per le singole agrarie, e ci darebbe la possibilità, produttivistici, di vincolare o destinare un uso o ad un altro la terra siciliana secondo delle zone e degli scopi che è necessario conseguire.

Non si può fare una riforma agraria serena, cosciente, produttivistica, se non si conosca previamente l'esatta definizione delle zone agrarie dell'Isola; ed il progetto Milazzo non definisce nulla. Anche per questa ragione esso non solo non riforma l'agricoltura ma con le sue assegnazioni indiscriminate preclude la possibilità di una seria riforma, che obbedisca ai fondamentali fini produttivistici. A tali fini dovrebbero parimenti tendere tutti i cervelli di questa Assemblea perché signori colleghi, quando una terra è misera c'è poco da fare e dalla destra e dalla sinistra, quella terra è misera. Se viviamo nel Sahara, non ci sono destre né sinistre né centro, succede solamente una cosa: moriamo tutti di fame e di sete.

Un altro problema, che non è stato — io penso — per nulla avvistato e che concorre alla valorizzazione della terra in modo formidabile, è quello delle acque. Ebbene signori, in atto vige in tutta la Nazione la legge sulla legislazione e la regolamentazione delle acque fatta a Roma. Per farvi comprendere quanto pazzia e stolti sia per noi la legge che regola le acque voglio dire: che sino al 1933 veniva considerata operazione di bonifica togliere acqua dalla terra, ma non veniva considerata operazione di bonifica immettere acqua nella terra. Perché? Perché a Roma si era fatta una legge sotto la pressione di coloro che più potevano, più contavano, più pesavano. Ora, in Lombardia, nel Veneto, nel Ferrarese, costruire il canale di scolo per ovviare ai danni dell'esubero di acqua che opprime la terra e la fa marcire è un provvedimento di bonifica, e, pertanto, si disse così: per tutta l'Italia sia bonifica togliere acqua e, viceversa, per tutta Italia non sia bonifica immettere acqua nei terreni. In conseguenza noi avremmo potuto bonificare togliendo l'acqua dalle nostre terre. Vedo dei sorrisi, ed è giusto che si ridia perché questo sorriso amaro si riflette da un canto al sistema centralizzato e d'altro canto alla regolamentazione delle acque, che si è fatta per altre regioni, per altri bisogni, per altri timori, per altre necessità e non certamente per le nostre.

Ora signori colleghi: parlare della terra senza parlare dell'acqua in Sicilia significa presso a poco non comprendere affatto il problema della produttività della terra siciliana. Non la vediamo meravigliosa e ineguagliabile, laddove si congiunge con l'acqua la siccità aspra, quasi cattiva e certamente improduttiva.

va laddove ne è disgiunta. Ne comprenderne ignorare, in sede di riforma agraria produttivistica (perchè l'articolo 44 non dice soltanto che bisogna dividere la terra, dice che bisogna fare la bonifica, conseguire un maggior reddito e una maggiore produzione) il problema dell'acqua, mantenendola sotto la attuale regolamentazione, non curandone la distribuzione, non disciplinando il risparmio, non incrementando il patrimonio idrico, significa palesemente non avere avvistato la finalità della riforma, non avere adottato i mezzi concreti e idonei per conseguirla.

Qui si è dibattuto, direi quasi esclusivamente, il problema dei tre ettari e dei sei ettari (ed è giusto e legittimo, non dico che non debba discutersi); ma l'articolo 44 della Costituzione dice, in cinque righe, che bisogna bonificare il suolo italiano e poi, in un rigo, che bisogna dividerlo. Pertanto mi sarei aspettato cinque leggi per rendere più redditizia la terra ed una legge per dividerla. Viceversa, per integrare e per potenziare tutte le leggi della bonifica non ho visto nulla, mentre ho visto una sola legge che provvede, parzialmente, a quello che è stabilito da un rigo della Costituzione. Rigo rispettabile e che rispetuiamo, poiché è necessario distribuire meglio la terra: ma questa è una finalità nobile quanto le altre, senza tuttavia essere di certo l'unica se non per chi voglia euro affatto di farle cattive.

Inoltre, sempre restando nell'esame del tema produttivistico e relativi confini, dalla Costituzione si rileva che non si possono infrangere due confini: e cioè quello delle dimensioni e quello che io impropriamente (ma l'interessante e comprenderci) chiamo il confine d'uso. Infatti, secondo le antiche tradizionali norme, il proprietario, dal più profondo e sino al cielo e sulla superficie che calpestava, era padrone e domino assoluto. Faceva, disfaceva, bruciava, piantava, toglieva, metteva, era incontrollato ed incontrollabile. Nella sua proprietà ognuno non aveva, dal punto di vista dell'uso, nessun confine.

Ma, signori colleghi, i tempi progrediscono: cresce il numero degli uomini i bisogni premono, la terra si fa piccola e avara e così ogni uomo, quello dentro e quello fuori di un pezzo di terra, è costretto ad adeguarsi a quel senso di collettività, di solidarietà, di accettazione del controllo altrui e di imposizione del controllo proprio, che è tipico dei

tempi moderni, e si giunge al nuovo concetto che la proprietà effettivamente deve essere rispettata (ed infatti la Costituzione rispetta le proprietà — il risparmio, il capitale e la iniziativa privata e le agevola e le incoraggia); ma che, però, l'uso della proprietà non si può più lasciare senza limiti come un tempo. Pertanto, l'articolo 44 della Costituzione crea per primo un confine di uso e fa divieto che esso sia superato, stabilendo che la proprietà può essere usata solo nei termini e nei modi che rispondano alla sua funzione sociale.

E il non idoneo uso della proprietà è giudicato dalla Costituzione (ed ormai dalla coscienza di tutti) come uso antisociale; perchè, è vero che la Costituzione garantisce la proprietà della terra e l'iniziativa privata, ma è anche vero che per cattivo o inidoneo uso della proprietà non si può far morire di fame la gente ai confini di un fondo, mentre, ove se ne facesse uso più idoneo, essa, oltre che espletare la sua funzione privata e familiare, esplerebbe anche quella funzione sociale che su di essa incombe, non esistendo il proprietario di essa come entità singola, ma come cellula di una collettività che lo tutela e lo potenzia e che attende che ognuno compia il proprio dovere.

Perciò, signori colleghi, in primo luogo la Costituzione pone alla proprietà un confine d'uso; e non lo pone per chi ha un decimo di ettaro o per chi ha dieci ettari o per chi ne ha diecimila. Questo confine d'uso incombe su tutti i proprietari terrieri, grossi, piccoli o anche piccolissimi e perfino microscopici, e pertanto chiunque possieda qualche cosa è tenuto a farne migliore uso, in modo che questa proprietà, questa terra, consegua, oltre che dei fini familiari e personali, anche dei fini sociali.

Ora, signori colleghi, non mi pare che la riforma Milazzo concreti questo confine di uso, previsto dalla Costituzione ed esistente nella coscienza di ognuno. Anzi, al contrario, mi pare che essa ignori il problema e non provveda di conseguenza a risolverlo.

MONASTERO. Nel primo titolo.

CASTROGIOVANNI. Sì, in parte, ma non per tutti. A mio modesto avviso, la terra deve trovare limiti non solamente nell'estensione bruta, dei metri quadrati o degli ettari, ma anche nell'uso produttivistico che se ne fa o che se ne è fatto, che si intende fare o che non si intende fare. Perciò è da un felice con-

nubio, direi quasi, del confine d'uso con que lo della quantità che deve nascere questo limite. Invece il confine territoriale, il confine di estensione della legge Milazzo si deduce attraverso quella formula un poco equilibrata, che dà lo sbigottimento della matematica attuariale e dei logaritmi, e che viene fuori dalla tabella Segni, la quale, manco dirlo, è stata peggiorata.

Orbene, tornando al confine di uso, uno dei canoni è che ogni proprietà deve avere un'estensione tale che possa essere usata nel senso produttivistico. Ed allora diceva ben il mio amico Caltabiano — e noi di questi abbiamo parlato lungamente — che queste possibilità di buon uso viene offesa certo comunque dalla grande proprietà, specialmente quando è assenteista, ma viene anche offesa, sia pure senza colpa, anche dalla proprietà polverizzata. Noi alla grande proprietà che aveva i mezzi necessari e il dovere di coltivare, possiamo fare un rimprovero solo lenne, mentre alla piccolissima proprietà polverizzata magari non faremo nessun rimprovero perchè non ha avuto alcuna colpa della cattiva riuscita della coltivazione. La colpa è insita nel fatto stesso della polverizzazione. Ma a questo problema, come ha già provveduto in altra sede il Codice civile, così doviamo provvedere noi in questa circostanza.

Infatti è impossibile, signori colleghi, buttarci addosso alla grande proprietà, se ed in quanto colpevole, ignorando il problema della polverizzazione. Di essa io non faccio colpo ai piccoli proprietari, ma sostengo che non provvedendo alla unificazione della proprietà, in modo da conseguire delle unità minime che possano obbedire al precezzo del confine d'uso offenderemmo la Costituzione perchè avremmo osservato quello che tutti ci dicono di osservare e non avremmo considerato quello che nessuno ci dice di non considerare. Così facendo, avremmo supinamente perseguitato quello per cui tutti gridavano: « dalli, dalli; prendilo prendilo », ma ignoreremmo un problema, che deve essere seriamente considerato e risolto con decisione, se si vogliono conseguire le minime unità poderali, impedendo ogni trasgressione al principio del limite di uso della proprietà, comprese le trasgressioni per difetto.

Infine, signori deputati, passando a considerare il terzo elemento di quello che ho definito il trinomio ineluttabile e cioè il capitale, è nella mia persuasione — e credo che possa

essere nella persuasione di tutti — che la terra e l'uomo, lasciati soli, non possono conseguire la finalità del razionale sfruttamento del suolo, perchè senza capitale la terra e l'uomo sono disarmati, sono nudi.

Potrete pure prendere un uomo, e dargli un pezzo di terra: ma, se non gli date il capitale necessario, se non lo armate, se non lo agevolate e non lo animate perchè combatta la dura battaglia e consegua la bella vittoria sulla terra, quest'uomo potrà lavorare un anno, dieci anni, venti anni, ma non potrà fare fruttare la sua terra adeguatamente. Le idee possono esserci, possono essere belle, bellissime, si può volere il miglioramento delle terre con tutto il cuore, ma questo obiettivo non si può conseguire se manca il capitale. E, signori colleghi, ignorare questo terzo termine fondamentale per il miglioramento dell'agricoltura, questo terzo personaggio del dramma della terra in Sicilia e non provvedere su di esso, significa non avere avviato il problema alla sua soluzione.

Per quanto riguarda la regolamentazione del credito, noi abbiamo la facoltà di emanare leggi in materia, perchè l'articolo 17 dello Statuto conferisce a noi questo potere; e ne consegue che noi abbiamo il dovere di usarne laddove è necessario, e che, ove appaia giusto e conducente, abbiamo il dovere di provvedere. E credo che, mai come ora e per questa occasione, dei provvedimenti siano da ritenersi indispensabili, perchè — torno a dire — se noi lasciamo l'uomo e la terra soli, nel momento in cui il contadino viene immesso nel possesso della terra, nel momento in cui il grosso proprietario rimane solo alle prese con il fondo che gli resta e con il piano di miglioramento obbligatorio, potremo avere la illusione di avere cambiato il mondo per il meglio, ma il senno di poi forse dirà che meglio avremmo fatto a non mettere le mani su così grossi problemi senza la dovuta cautela e ponderazione. A mio modesto avviso, oggi stesso e non domani avrebbe dovuto essere presentata una legge che regolamentasse il credito di esercizio agrario e il credito fondiario.

Al contrario, questi problemi nella riforma Milazzo non sono avvistati. Ed io mi auguro che lo siano nelle prime leggi che poi si approveranno. Sarà bene se si faranno, e bene vengano; ma il fatto sta che quando io dico che questa legge in atto non è adeguata ai problemi che deve risolvere, credo di non

dire cosa ingiusta, perchè nella riforma Milazzo, così come è presentata, bisogna pur convenirne, non c'è una sola parola che preveda ciò che ci faccia pensare che tutto ciò è stato previsto e che non si resterà a braccia conserte.

Altri mezzi, diretti e indiretti, si sarebbero potuti e dovuti trovare per camminare sulla strada giusta e proficua e, per esempio, si sarebbe potuto, in tanto tempo che abbiamo avuto a disposizione, lavorare per la riforma tributaria in quella direzione che il mio amico, onorevole La Loggia, definì ardita e per ciò stesso preoccupante, come direbbe lui. Ma io gli domando: onorevole La Loggia, caro amico, tu chiami ardita la mia proposta di riforma tributaria e non ti pare ardita questa riforma agraria che prende a Tizio e consegna a Filano, e che prende a Filano e consegna a Martino? Questi sono i termini di una rivoluzione pacifica, di una rivoluzione fatta con la legge; perchè, signori miei, per conseguire questi stessi obiettivi, i francesi fecero la rivoluzione francese, i russi fecero la rivoluzione russa, e noi, che ci riteniamo più civili di costoro, di quelli per i tempi e degli altri per le circostanze, stiamo facendo una rivoluzione pacifica. Di fronte a questa rivoluzione che sovrasta tutti i principi di Palmarino e compagni, il mio amico La Loggia mi chiama ardita la riforma tributaria.

Che cosa sostenevo, in sostanza, io? Ritenevo e ritengo che si debba adottare un metodo indiretto, perchè ognuno divenga diligente. Propongo che vi sia un catasto, che registri il reddito attuale come quello che in atto esiste, e che parallelamente si crei un catasto con il reddito potenziale: sicchè chi potrebbe fare e non fa sappia che, per esempio in dieci anni, il suo imponibile e la conseguente imposta, dal catasto attuale si adeguerà per progressivi decimi al catasto potenziale. In tal modo, se aveva una lira di imponibile, poichè non aveva piantato niente e si è accertato obiettivamente che la sua proprietà può rendere per dieci lire, gli si dirà: figliuolo caro, la tua colpa te la paghi tu; secondo noi la tua proprietà può rendere dieci lire, e dunque quest'anno avrai una lira di imponibile, l'anno venturo due lire, e così via, finchè al decimo pagherai dieci lire.

Se questo stesso proprietario si fosse persuaso a divenire diligente, intuitivamente sarebbe entrato nell'ingranaggio inverso delle

agevolazioni ed esenzioni previste dalle leggi sulla bonifica.

La conseguenza sarebbe stata che uno dei precetti della Costituzione, quello dell'articolo 44, non sarebbe stato conseguito con la coercizione diretta, ma con mezzi tributari. Mi si disse che le mie idee erano troppo ardite, e si mise a tacere la mia proposta; ma io in questo frastuono di rivoluzione legislativa avrei voluto che fosse inserito un provvedimento, che non è una rivoluzione, ma appena appena un ardimento.

Anticamente le rivoluzioni si facevano sparando, oggi si possono fare legiferando, perché sono in rivoluzione le coscienze di ognuno di noi per l'ansia e l'anelito dei tempi nuovi, che pervade il nostro animo. Avremmo, dunque, potuto rivoluzionare il campo della produzione con un mezzo semplicissimo, senza taglio di teste, costringendo le persone a ragionare in un modo diverso e ad adoperare la propria proprietà in modo più produttivistico, più sociale, più aderente alle necessità comuni e collettive.

Inoltre, signori colleghi, la riforma agraria Milazzo, a mio modesto avviso, ha un ultimo difetto.

NAPOLI. Proprio l'ultimo?

CASTROGIOVANNI. Intendo dire l'ultimo dei grossissimi e lo chiamerei « *amarus in fundo* » e non certo « *dulcis in fundo* ». Infatti, a me pare che, analogamente alla riforma fatta in Italia, anche la nostra sia da considerarsi una riforma contingente, la quale è fatta oggi non già per conseguire effetti permanenti, ma è concegnata in modo da raggiungere effetti contingenti. In sostanza, io dico che questa, che viene presentata come una grande riforma, fra un periodo di cinque, dieci, venti anni al massimo, farà tornare le cose al punto di prima ed anzi al peggio di prima. Perchè noi intendiamo levare la proprietà a coloro che, per ragioni di estensione materiale o per cattivo uso o per eccesso di censo e conseguente rottura dell'equo rapporto sociale, abbiano un esubero di proprietà terriera, e intendiamo consegnarla ad un contadino, che al momento del sorteggio riveste la qualità di coltivatore manuale.

Ebbene, signori del Governo, io vi chiedo di considerare i proprietari delle quote sorte giate nella situazione in cui saranno fra dieci anni: sono convinto che fra dieci anni almeno il 50 per cento degli attuali sorteg-

giati non sarà più contadino coltivatore retto, perchè il figlio del contadino, che o ha ricevuto la proprietà in sorteggio, s'ha molto probabilmente maresciallo dei carabinieri, guardia di finanza, barbiere, vescovo professore di università, presidente della Corte di cassazione, e affitterà la terra, così come l'ha affittata oggi il proprietario che noi abbiamo incolpato di infrazione del confine di uso e abbiamo punito levandogli la terra.

Io, signori colleghi, tolgo la terra al r. amico Lucio Tasca, buon agricoltore — padrone di lui perchè lo nominavo poc'anzi — per darla ad un contadino, e non certo per assegnarla ad altri che fra cinque anni avrà più niente a che fare con quella terra e la darà in locazione; perchè, in questa tesi, avrei tolto la terra a Tasca per darla a un altro Tasca. E questa operazione di inusitata espoliazione sinceramente mi ripugna di fata. Se consegno la terra ad un contadino per quei fini sociali, umani, collettivi, economici che la legge intende conseguire e consegnerà nel momento in cui il figlio di questo contadino non sarà più coltivatore diretto, dovrà potergli togliere la terra pagandogli le opere di miglioramento, per darla ad un altro contadino, sicché penso...

NAPOLI. Se vince al Totocalcio?

MONASTERO. Sono eccezioni.

NAPOLI. Il figlio sarà la regola, non l'eccezione: il Totocalcio l'eccezione.

CASTROGIOVANNI. Se vince al Totocalcio se ne va a Roma, compra appartamenti, scuderie di cavalli e dà la terra ad un altro contadino.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura ed a foreste. Con questi sorteggi Palagonia è venuto il migliore territorio della Sicilia.

CASTROGIOVANNI. Io dico questo: che la riforma Milazzo appare come avere un effetto non permanente ma contingente, perchè, affidando la terra ai contadini insoluta proprietà, per i primi giorni un pezzo di terra sarà posseduto da un contadino manuale, per i primi anni sarà ancora posseduto da un contadino manuale, ma dopo dieci anni non lo sarà più e verrà dato a qualcuno che percepirà, come oggi l'attuale proprietario, rendita del suo fondo.

ALESSI. Ma non dobbiamo darla a nessuno, allora?

28 Settembre 1954

CASTROGIOVANNI. Ed allora senza grosse frasi e concludendo col dire, come ho iniziato, che questa legge così com'è congegnata non mi piace e che voterò in senso contrario, credo di aver esaurito il mio dovere di coscienza, di avere detto quello che penso e i motivi per cui lo penso. (*Interruzioni*)

MARINO. Gli emendamenti li approverai?

CASTROGIOVANNI. Proporò i miei.

MARINO. Questa è la tua speranza, che non si faccia la legge.

CASTROGIOVANNI. Marino, non le dire queste cose.

MARINO. Bisogna dirlo chiaro.

CASTROGIOVANNI. Credi a me, se non volessimo la riforma agraria non avremmo lavorato, mattina e sera e notte, per rimediare agli inconvenienti che ho additato. Le mie obiezioni possono essere buone o possono non piacerti, tu puoi avere idee migliori delle mie, ma sbagli se dici che non voglio la riforma agraria. Io penso che, al punto in cui siamo effettivamente in questa Assemblea, contrariamente al pensiero di taluno o di molti o di tutti, la riforma agraria la vogliamo ormai tutti. Io mi auguro, io prego Dio — lo dico raramente, ma questa volta lo dico — che ci illuminhi, perché si arrivi a fare una buona riforma: qui non si tratta solo, come potrebbe apparire, di votare l'uno o l'altro emendamento dell'uno o dell'altro deputato. No, non è un problema di carta che siamo trattando; noi stiamo discutendo sull'ansia, il sacrificio, il dolore, i sacrifici delle generazioni che furono, sullo spirito, l'avvenire ed il sacrificio delle generazioni che verranno: delle generazioni che, se noi faremo una buona legge, saranno veramente migliori e ci benediranno. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Beneventano. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi, certamente non credo che qualcuno di voi possa invidiare la situazione dell'onorevole Assessore all'agricoltura, il quale, addossandosi la paternità di questo disegno di legge nella sua ultima edizione, varie volte riveduta ma sempre meno corretta, si è incamminato per una strada irta di croci e priva di delizie.

Dagli autorevoli interventi succedutisi su questa tribuna, una cosa certa e inequivocabili

le è affiorata: il disegno di legge non soddisfa alcuno: non solo le ali estreme ne sono scettiche, ma anche, e forse più di tutti, i colleghi del settore del così detto « partito guida ».

Le critiche, che si sono levate, hanno investito da ogni parte il disegno di legge, sia nei suoi presupposti etici, giuridici e costituzionali, sia nel merito stesso, sia negli effetti che dalla sua applicazione deriveranno non soltanto dal punto di vista produttivistico, ma principalmente da quello sociale.

Il volere procedere ad una disamina analitica mi costringerebbe a dilungarmi eccessivamente e, nello stesso tempo, a ripetere quanto da altri, con maggiore competenza ed efficacia, è stato già detto: mi limiterò, quindi, a brevissime considerazioni di carattere generale, strettamente connesse con il contenuto del disegno di legge che stiamo esaminando.

Indubbiamente, le critiche più drastiche sono venute dal settore di sinistra, ed obiettivamente non può farsi a meno di riconoscere che esse debbano considerarsi tra le più coerenti, in quanto sono una logica conseguenza degli schemi ideologici che le ispirano.

Ma, se dai principi teorici passiamo all'attuazione pratica, le premesse informatiche della vostra azione, onorevoli colleghi della sinistra, ci conducono ad un contrasto con la realtà odierna, che, se domani potrà essere come voi la vorreste, tuttavia oggi poggia proprio su quei presupposti che voi respingete. Né, per affermare o smentire questa mia asserzione, vale invocare nell'uno o nell'altro caso il conforto della vigente Costituzione, poiché essa, al pari dei responsi della Sibilla Cumana — come, del resto, hanno ampiamente dimostrato gli oratori di tutti i settori —, si presta a tutte le interpretazioni, anche le più disparate. (*Proteste dalla sinistra - Animati commenti*)

Questa Costituzione, purtroppo, si presta ad innumerevoli equivoci. Essa — tanto per richiamare una immagine dell'onorevole Bianco — è una strana figlia del diavolo e dell'acqua santa. In uno stesso articolo, in una prima parte si afferma un principio ed immediatamente dopo, in una seconda parte, si afferma un altro principio diverso. (*Interruzioni - Proteste*)

COSTA. Porti un esempio concreto.

BENEVENTANO. L'articolo 44. Nella prima parte dell'articolo 44 noi abbiamo una economia prettamente liberistica; nella seconda

parte dello stesso articolo 44 noi incappiamo in principi del tutto opposti a quanto è stato detto nella prima parte. (*Dissensi*) E' questione di opinioni.

MONASTERO. Nella seconda parte si pongono dei limiti. La libertà non deve diventare licenza.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Bisogna tener conto del superiore interesse della collettività.

BENEVENTANO. E' materia opinabile. Ad ogni modo, rientriamo nel tema; voi resterete con la vostra opinione ed io con la mia.

Per voi, egregi colleghi della sinistra, qualunque provvedimento di legge, che non renda attuali, che non legalizzi i vostri postulati sovvertitori dell'attuale ordine sociale vigente, non è accettabile.

COLAJANNI POMPEO. E lo chiama ordine?

BENEVENTANO. Per noi è l'ordine che ha retto finora la società. Tornando in argomento, pienamente giustificabile è il vostro rifiuto ad accettare il progetto di legge, solo perché non scardina abbastanza quel principio di proprietà e quella libertà di iniziativa individuale, che voi volete togliere alla persona umana per consegnare l'uno nelle mani di una collettività piatta e uniforme, l'altra in quelle di uno stato accerchiatore e despota, i quali, specie il secondo, con la loro mole, finiscono per soffocare ogni manifestazione di sacro individualismo.

CRISTALDI, relatore di minoranza. La questione è un'altra: il progetto Milazzo manca di ogni raziocinio.

BENEVENTANO. E' questione di opinioni. Io potrei concepire un progetto estremista; ma questo, così amorfico, non lo capisco. O si attuano i nostri principi o si attuano i vostri. (*Animati commenti*)

COLAJANNI POMPEO. La sua è, evidentemente, una pura ipotesi.

BENEVENTANO. D'altra parte, il sacro individualismo, di cui dicevo, non mi sembra necessariamente tutelato e difeso dal disegno di legge presentato dal Governo, nonostante questi abbia dichiarato di essersi ispirato ai principi generali del diritto vigente nonché agli insegnamenti della sociologia cattolica.

Invero, risulta evidente il grave errore di impostazione tecnica di tutto il disegno di legge il quale, anziché poggiare su concetti di sano produttivismo, tendenti ad elevare effettivamente il livello economico generale, dimenticando le premesse, si risolve in un vano tentativo di soddisfare contingenti esigenze più o meno elettorali, senza preoccuparsi delle gravissime conseguenze economiche e sociali alle quali darà il via.

Onorevole Milazzo, ho notato in voi e nei colleghi del gruppo politico al quale appartenevi segni di manifesto compiacimento, a lorchè è stato da questa tribuna affermato che il vostro disegno di legge non soddisfa né le destre né le sinistre: e voi e i vostri colleghi vi siete compiaciuti, sicuri perciò di trovar nel giusto mezzo. Purtroppo, debbo togliere questa illusione. La giustizia è una di quei virtù, che, come afferma Aristotele nella « *Eтика a Nicomaco* », non conosce la via del compromesso: essa è quella che è: mentre il vostro disegno di legge è — ahimè! — tutto un infelice compromesso tra i vostri principi tranquilli borghesi e quelli sovvertitori di nostri egregi colleghi della sinistra. Gli insegnamenti della scuola sociale cattolica sono stati deformati dalla preoccupazione demagogica, mentre le norme basilari del diritto si sono state da voi completamente ignorate.

E poichè altri, con maggiore efficacia e con competenza di quella che io possa avere — ben intende, ognuno dal proprio punto di vista — largamente vi hanno intrattenuto sulla costituzionalità o meno del disegno di legge in questione, mi limiterò a guardare il contenuto di esso alla stregua di norme sancite da altra legge fondamentale, qual'è il codice civile, che nonostante i continui attentati e le ripetute manomissioni, è ancora operante nella sua sostanziale principale.

Ed invero non so come possano giustificarsi i tre titoli del disegno di legge che stiamo esaminando con lo spirito e con la lettera del articolo 832 del codice civile, il quale garantisce al proprietario il diritto di godimento e di disposizione delle cose in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico. Obblighi e limiti, che trovano il loro etico fondamento unicamente e solamente nell'incontroso principio della funzionalità sociale produttivistica del diritto stesso.

Mi sembra superfluo dilungarmi sul sign

ficato di questi due concetti, quali noi occidentali non marxisti li intendiamo alla stregua di quei principi, che affondano i loro presupposti nella millenaria civiltà latina e cristiana.

Il consenso del genere umano, le leggi civili, la legge divina, proclamano il diritto di proprietà nella sua intangibilità: e se pensate, onorevoli colleghi democristiani, che questo possa essere il pensiero di un esponente della così detta reazione agraria, sia pure orientale, vi prego di ascoltare questo brano tolto dalla « *Rerum Novarum* »: « A ragione, pertanto, « il genere umano, senza punto curarsi di pochi « contraddittori, e con l'occhio alla legge di « natura, trova in questa legge medesima il « fondamento della divisione dei beni, e riconosce che la proprietà privata è sommamente confacente alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale. L'ha solennemente sancita mediante la pratica di tutti i secoli. »

« E le leggi civili, che, quando sono giuste, derivano dalla stessa legge naturale la propria autorità ed efficacia, confermano tal diritto e lo assicurano con la pubblica forza. »

« Nè manca il suggello della legge divina, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: non desiderare la moglie del prossimo tuo, non la casa, non il podere, non la serva, non il bue, non l'asino, non alcuna cosa di tutte quelle che a lui si appartengono. »

Orbene, il disegno di legge in questione non sembra che tenga conto ne delle disposizioni di legge né degli insegnamenti sopra enunciati. Esso, nei suoi tre titoli, non fa altro che perpetrarne una persistente e sistematica violazione, sia attraverso l'imposizione di determinati piani (vedi gli articoli che vanno dal 4 all'11), i quali introducono nella nostra economia agricola un esasperato e intollerabile dirigismo — che, appunto perché toglie ogni libertà d'iniziativa, non è stato mai fornito di risultati economici positivi, ovunque sia stato applicato —; sia attraverso la inderogabilità dell'attuazione di detti piani, anche quando viene meno il presupposto delle opere pubbliche, quale risulta dall'articolo 12; sia attraverso la obbligatoria modifica dei rapporti contrattuali già esistenti, il che importa la violazione delle libertà contrattuali e dei diritti già acquisiti (vedi l'articolo 13); sia attraverso l'imposizione di determinati ordinamenti culturali, accompagnati da continui con-

trolli, che sottopongono i proprietari ad uno stato di perenne minorità (vedi gli articoli 14, 15, 16); sia, infine, con l'intero titolo terzo, attraverso l'imposizione ai proprietari della ricchezza terriera, indipendentemente dall'avere costoro soddisfatto quegli obblighi, ai quali li sottopone l'ordinamento giuridico vigente. Tra l'altro, è veramente incompatibile con lo spirito emulativo insito nella natura umana l'indiscriminato limite estensivo della proprietà terriera imposto all'articolo 48. Ed il timore che qualche azienda siciliana potesse sfuggire al cappio della limitazione e della espoliazione ha imposto, quasi a maggiormente umiliare e offendere l'opera degli agricoltori isolani, che non venisse dal conferimento disintegratore esclusa neanche quell'ipotetica azienda-modello, che perfino la legge-stralcio nazionale, in un momento di resipiscenza, tenta di salvare. Invece, noi sappiamo che in Sicilia non mancano agricoltori, i quali sono ancor più meritevoli di quelli di molte regioni continentali, in quanto, con i loro sacrifici economici personali, hanno dovuto supplire, il più delle volte, a defezioni di opere pubbliche, la cui abbondanza altrove ha permesso all'iniziativa privata, oggi in buona parte esclusa dall'obbligo del conferimento, di creare con maggiore facilità quanto è stato in alcune aziende della nostra Regione raggiunto con maggiore dispendio di mezzi, superando talvolta difficoltà insormontabili.

Onorevole Milazzo, avete voi, tra l'altro, valutato le conseguenze dello smembramento di quelle aziende, le quali, pur non potendosi considerare come modello, tuttavia costituiscono un tutto organico ed inscindibile? Viste mai prospettata la sorte di alcune aziende a coltura intensiva, le quali, per esigenze culturali, sono affiancate da allevamenti zootecnici, per le cui necessità è necessaria la destinazione di determinate estensioni di terreno?

Orbene, quando noi avremo imposto il conferimento di questi terreni, quale fine faranno gli armenti? E, quando avrete smembrato le aziende tecnicamente organizzate, credete voi che l'efficienza di esse non risulti compromessa?

E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ma a nulla varrebbe, poiché nell'impostazione e relativa risoluzione di questo problema è stato dato l'ostracismo ai concetti economici e produttivistici, per cedere il passo unicamente

te e solamente alla concorrenza demagogica: rastrellare con ogni mezzo terra, quanta più terra possibile, per aumentare le probabilità di vincita nella lotteria delle illusioni!

Onorevoli colleghi, volete un'altra riprova delle manchevolezze di questo disegno di legge?

All'articolo 846 e seguenti del codice civile si dettano precise e inequivocabili norme sul riordinamento della proprietà rurale. Quale sede più opportuna di un progetto di riforma agraria per la definitiva e pratica regolamentazione delle norme ivi sancite? Ebbene, onorevoli colleghi, tra tutti gli articoli del disegno di legge non ve n'è alcuno che faccia menzione della minima unità culturale, quel'è definita dal secondo comma del già citato articolo 846. E dire che, col successivo articolo 847, il legislatore ha emanato precise norme sulle modalità, mediante le quali la minima unità culturale deve essere determinata: mentre all'articolo 848 vengono perfino sancite sanzioni contro le violazioni dei due succennati articoli del codice civile.

Altra mostruosità giuridica sono le norme contenute agli articoli 13 e 24 del disegno di legge, in netto contrasto con quanto disposto dall'articolo 12 delle prelegggi.

Ormai, l'abuso della retroattività è stato esasperato a tal punto, da costituire normale prassi della nostra legislazione, la qualcosa ha tolto ogni certezza giuridica alla libertà contrattuale dell'individuo e della persona giuridica. Le norme contenute nei succitati articoli le avrei potuto ammettere solo nel caso di atti compiuti in comprovata frode alla emananda legge di riforma agraria; la preconcetta presunzione *juris et de jure*, specie in fatto di trasferimenti a titolo oneroso, è in contrasto con ogni elementare senso giuridico ed etico.

Con queste disposizioni, oltre che operarsi un fermo del mercato terriero, si acuisce il fenomeno della cronica disoccupazione bracciantile, costringendo quegli agricoltori diligenti e fattivi a sospendere ogni opera di miglioramento e di trasformazione, anche se iniziata, poiché incerta è la sorte dei terreni trasformati nel lasso di tempo che intercorre tra la data fissata nella legge e quella della sua pubblicazione.

Queste anacronistiche disposizioni non possono far altro che mettere in risalto il già denunciato spirito demagogico della legge, la quale mira ad avere, a tutti i costi, una massa di terreni disponibili da potere manovrare per

scopi unicamente elettorali; massa di terreni procurata con sistemi veramente espoliativi, poiché i criteri di valutazione e di pagamento dei beni da conferire non rispondono certamente al concetto di «indennizzo», sancito dall'articolo 42 della Costituzione, né tanto meno possono soddisfare il concetto di «giusta indennità» sancita all'articolo 834 del codice civile. Oltre tutto, non vi sono tenuti nel debito conto i fabbricati, gli impianti, gli investimenti esistenti nei lotti da conferire, poiché essi non hanno alcun rapporto con l'imponibile catastale preso per base nel calcolo della dovuta indennità di trasferimento, mentre è universalmente noto che essi assai spesso superano di varie volte il valore del terreno stesso.

Certamente, per i nostri colleghi della sinistra, tutto ciò rientra nell'ordine naturale dei loro presupposti ideologici, e non si può fare a meno di riconoscere in loro una ferrea coerenza nello stimare eccessivamente generosa questa forma di indennità.

MONASTERO. L'indennizzo è stabilito in applicazione della Costituzione.

BENEVENTANO. Abbiamo già detto che la Costituzione è molto opinabile. Peraltro, l'articolo 42 parla di indennizzo e l'indennizzo non può essere che giusto.

Ma quello che è inammissibile è il fatto che voi, egregi colleghi del centro, possiate in perfetta buona fede condividere e sostenere questi sistemi espoliativi, sia dal punto di vista giuridico che da quello dell'etica cristiana, la quale impone, in uno dei suoi dieci comandamenti, di non rubare. (*Proteste dal centro*)

E, nella fattispecie, si tratta di un autentico furto, in quanto il diritto di proprietà trova, tra l'altro, il suo incontestabile fondamento nel fatto che l'uomo, lavorando la terra, sia manualmente che attraverso l'investimento di capitali, la trasforma, la impreziosisce e vi imprime quasi il suggello della propria personalità.

VERDUCCI PAOLA. Molti proprietari non hanno fatto niente per imprimere questo suggello alla terra.

BENEVENTANO. E questo concetto trova un autorevolissimo conforto nel seguente brano, tolto anch'esso dalla «Rerum Novarum». «Il necessario al mantenimento e al perfezionamento dell'umana vita la terra ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo

« la coltivi e le sia largo di provvide cure. Ora, posto che a conseguire i beni della natura impieghi l'uomo l'industria della mente e le forze del corpo, con questo medesimo egli unisce a sè quella parte della natura corporea che ridusse a coltura, ed in cui la siò come impresa un'impronta della sua personalità: sicchè ugualmente ei può tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla. Così evidenti sono tali ragioni, che non si sa capire come abbiano potuto trovare dei contraddittori in alcuni, che, rinfrescando vete utopie, concedono bensì all'uomo l'uso del suolo ed i vari frutti del campo, ma del suolo, ove egli ha fabbricato, e del campo, che ha coltivato, gli negano la proprietà.

« Non si accorgono costoro che in questa guisa vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro ».

COSTA. Ma i contadini vogliono la terra proprio per lavorarla !

BENEVENTANO. « Poichè il campo — prosegue la « Rerum Novarum » — dissodato dalla mano e dall'arte del coltivatore, non è più quello di prima: da silvestre è diventato fruttifero; a sterile, ferace. Questi miglioramenti prendono siffattamente corpo in quel terreno, che la maggior parte ne sono inseparabili. Or che giustizia sarebbe questa, che un altro, il quale non l'ha lavorato, subentrasse a goderne i frutti ? Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto deve appartenere a chi lavora ».

MONASTERO. Ma se i proprietari vanno a Parigi e a Viareggio, non vedo come si possa dire che stanno sulla terra.

BENEVENTANO. Il mio concetto del lavoro non è soltanto manuale. Io sto parlando di coloro che hanno fatto investimenti. Di coloro che non hanno fatto niente, parlerò dopo. Potete espropriare tutta la terra, ma pagatela per quello che vale. Evidentemente, non a questi precetti si ispira la tanto decantata tabella di conferimento.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La critica non è per noi, ma per coloro che hanno stabilito questa misura.

BENEVENTANO. Noi abbiamo la legislazione esclusiva e, se Roma ha fatto degli sbagli, possiamo rettificarli.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Al riguardo sto proprio cercando di scansare un attacco (Commenti)

BENEVENTANO. Ma voi avevate fatto vostri questi criteri.

MILAZZO. Assessore all'agricoltura ed alle foreste. « A caval donato arrivano i fondi e con i fondi le misure ! »

BENEVENTANO. Al diritto di proprietà non osta il fatto che Iddio abbia lasciato la terra a godimento di tutti gli uomini. E, in merito, è inequivocabile l'insegnamento di Leone XIII... (Interruzioni)

MARCHESE ARDUINO. Ascoltate quello che dice Leone XIII !

BENEVENTANO.il quale dice...

MONASTERO - VERDUCCI PAOLA. A tutti !

BENEVENTANO.il quale dice: « L'aver poi Iddio data la terra ad uso di godimento a tutto il genere umano, non si oppone punto al diritto della proprietà privata, poichè quel dono Ei fece a tutti, non già in quanto tutti ne dovessero avere un comune e propizio dominio, bensì in quanto non assengio veruna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al diritto speciale dei popoli. La terra, per altro, sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio e beneficio di tutti, non essendo uomo al mondo che non riceva alimento da quella. Chi non ha beni propri vi supplisce col lavoro: tanto che può affermarsi con verità, mezzo universale di provvedere alla vita essere il lavoro, impiegato o nel coltivare un terreno proprio o nell'esercitare un'arte; e in essi viene commutato ».

Concetto, che la sociologia cattolica ha vigorosamente ribadito, nel secolo seguente, per bocca dei pontefici, sia nella « Quadragesimo anno » di Pio XI, sia nel radiomessaggio della Pentecoste 1941 lanciato al mondo dal regnante Pontefice in occasione del cinquantenario della « Rerum Novarum ». Ed in tutti codesti documenti è chiaramente sanctita l'intangibilità e la insopprimibilità del diritto di proprietà inteso nel senso da me sopra specificato, consistente cioè nella funzionalità sociale e produttivistica di esso.

La qualcosa certamente non è rispecchiata

23 Settembre 1955

dal disegno di legge, specie nella indiscriminata e meccanica applicazione della tabella di conferimento, la quale, tra l'altro, è statisticamente errata, come ha largamente dimostrato l'onorevole Bianco. A tutto questo occorre aggiungere che l'applicazione della legge non apporterà alcun incremento alla produzione, non sarà pacificatrice nelle campagne, non migliorerà le condizioni economiche dei contadini. Del lato produttivistico largamente si sono occupati alcuni oratori, e tra essi l'onorevole Costa, il quale ha dimostrato efficacemente i pericoli di un esasperato frazionamento della proprietà, a cui, tra l'altro, si oppone il nostro codice civile. Certamente, non si possono accettare da noi le conclusioni a cui egli perviene, perché la collettivizzazione della proprietà, sempre sotto forma di libera associazione, è una facoltà e non un obbligo sancito dal diritto vigente.

ALESSI. Non c'è che una soluzione allora: la grandissima proprietà!

BENEVENTANO. Caro Alessi, per te la funzione sociale non la può assolvere che la collettivizzazione o la polverizzazione!

MONASTERO. C'è la piccola proprietà collettivatrice.

BENEVENTANO. Ma nel disegno di legge non se ne parla.

MONASTERO. Sta tra l'uno e l'altra.

BENEVENTANO. Circa, poi, la mancata pacificazione nelle campagne, non è il caso di dilungarsi: basta avere sotto gli occhi le corrispondenze che provengono dalla Sila. Senza dubbio, gli odì si acuiranno e la lotta di classe verrà trasferita ed estesa tra gli sfortunati e i fortunati, i quali, non so per quanto tempo, potranno apprezzare gli apparenti benefici della loro vincita al lotto: mentre gli sfortunati, gli esclusi, si vedranno ricacciati sempre più in basso nei gradini della scala sociale, nella categoria di vero e autentico sottoproletariato bracciantile, resi ancora più miseri e più esasperati dalla delusione e dalla aumentata disoccupazione.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, così come è stato impostato, ripeto ancora una volta, è il risultato di un compromesso politico, non certo tra i più felici, in quanto si sono sacrificati principi sanciti dal diritto naturale e civile, senza ottenere in cambio quei vantaggi sociali e produttivistici, che ne co-

stituirono la premessa imbonitrice. Il giorno in cui questa legge dovesse applicarsi, così come è stata formulata, noi avremo compromesso una delle principali fonti di ricchezza e di attività della nostra Isola, in quanto avremo deluso ancora una volta le aspettative generali, avremo tradito i veri interessi di quanti vivono con il loro lavoro e per il lavoro della terra, ed avremo soltanto apparentemente favorito uno sparuto numero di famiglie, danneggiando tutta l'intera Regione siciliana, la quale si vedrà costretta a dover fronteggiare lo spettro della fame dei prodotti della terra. Quella che oggi va sotto lo errato slogan di fame di terra è, invece, fame del lavoro, ed essa senz'altro sarà acuita ancora più dalla formazione di aziende a gestione strettamente familiare, giacché questa sarà la conseguenza di questa errata e irrazionale ridistribuzione della proprietà terriera.

Noi siamo ancora in tempo per evitare l'irreparabile aggravamento della crisi che in atto travaglia le popolazioni agricole della nostra Isola. Crisi che è dovuta, fondamentalmente, ad un fenomeno di superpopolazione e, quindi, al valore negativo del rapporto tra terra e abitanti; sicché, anche ad attuare i principi più estremi del marxismo, non potremmo mai garantire quel benessere augurabile neanche ad una metà della popolazione attuale. Infatti, anche a collettivizzare o a statizzare tutta la terra coltivabile, non potremmo garantire il lavoro ai disoccupati agricoli, poiché le capacità di assorbimento sono limitate quantitativamente e qualitativamente. Soltanto una razionale trasformazione del regime agrario, fiancheggiata da tutto un coraggioso complesso di provvedimenti, che vanno dalle opere pubbliche alla bonifica umana, da un più adeguato regolamento del credito e del regime fiscale al miglioramento dei sistemi di coltivazione, ci può avviare verso la soluzione del problema che ci assilla, soluzione che potrà operarsi solo in un clima di fiduciosa collaborazione e non di coazione e di minaccia e tanto meno di indiscriminata espulsione. Ed in questa opera i pubblici poter dovrebbero svolgere un'azione mediatrice tra i vari fattori che devono concorrere a realizzarla, temperando le esigenze pubbliche e private.

Però a nulla tutto questo servirebbe, se di concerto non si attuasse un diradamento della densità demografica, studiando di realizzare un sano programma di emigrazione, indivi-

duale e collettiva, tutelata da quegli opportuni accorgimenti giuridici e assistenziali, atti a salvaguardare la dignità della persona umana.

COLAJANNI POMPEO. La « valvola » dell'onorevole Marchese Arduino!

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi, solo quando avremo impostato il problema in questi termini, potremo dire di avere gettato ben più solide basi per la soluzione delle questioni che si agitano, altrimenti insolubili, e avremo raggiunto lo scopo di avere stabilito una migliore atmosfera sociale per i figli della Sicilia, assicurando loro reali possibilità di vita e non chimeriche illusioni. A conclusione del mio intervento affermo che il Partito nazionale monarchico, fedele al principio della funzionalità sociale della proprietà, destinata a fini produttivistici nel superiore interesse di tutte le classi sociali, non può dividere la responsabilità di una legge, la quale non risolverebbe in conformità alle esigenze isolate i problemi che ci assillano.

MONASTERO. Eppure, il rappresentante monarchico nella Commissione ha approvato tutti questi articoli.

BENEVENTANO. Legga le riserve che il rappresentante del Partito ha fatto in seno alla Commissione.

Noi siamo drasticamente severi verso coloro i quali, violando gli insegnamenti cristiani e le norme giuridiche, dimenticano che la proprietà ha i suoi precisi doveri sociali, ma non possiamo tollerare che vengano puniti coloro che a questi doveri adempiono.

Pertanto, pur dichiarando che non accettiamo lo spirito e il contenuto della legge, specie nel terzo titolo, noi voteremo a favore del passaggio alla discussione degli articoli, soltanto perché sorretti dalla speranza e dall'augurio che, durante la discussione di essi vengano introdotti quegli emendamenti, tali da rendere la legge approvanda un primo passo verso la realizzazione della vera pace e del vero benessere per la nostra economia agricola.

Poichè, se ciò non dovesse essere, noi saremmo costretti a respingerla; giacchè non ci sentiremmo in coscienza di renderci responsabili di un provvedimento legislativo, il quale, oltre tutto, sarebbe fomite di nuovi odi, e — Dio non voglia, per quell'attaccamento passionale alla terra denunciato dall'onore-

vole Caltabiano — anche di ~~litti~~ (Applausi) dalla destra - Congratulazioni).

PRESIDENTE E' iscritto a parlare l'onorevole Bonfiglio. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi interventi hanno messo in chiaro le opinioni dei vari gruppi di questa Assemblea, attraverso critiche fondate contro il disegno di legge. Milazzo, nei vari aspetti e nei vari riflessi, da quelli costituzionali a quelli finanziari, per non dire delle altre critiche, anch'esse assai fondate, relative ai principi ai quali il disegno di legge si è ispirato. La violazione dei principi costituzionali in materia di riforma agraria è stata posta in risalto nei rilevi fatti e nelle critiche mosse, con insistenza martellante, da parte del gruppo cui io appartengo. Anche deputati di altri settori hanno esposto, però, critiche analoghe; la qualcosa significa che, appunto per quanto riguarda questo particolare aspetto della violazione della Costituzione, vi è stata una coincidenza di pensiero e di critica fra noi e deputati di altri settori che si sono anch'essi espressi in senso contrario al risultato dell'elaborazione legislativa, che ci viene qui presentata e che noi dobbiamo esaminare.

Dovrei attardarmi ancora in queste critiche? E' un interrogativo che mi sono posto prima di prendere la parola. Ripetere ciò che è stato detto con dovizia di argomenti, non soio, ma con documentazioni, da parte di molti deputati intervenuti nel dibattito, mi sembra veramente un di più; cercherò di astenermene. Ne mi tratterò, a criticare il disegno di legge dal punto di vista tecnico; perchè, ormai, sono convinto che tutti i deputati di questa Assemblea hanno una cognizione precisa in merito al pensiero dei diversi gruppi, in quanto gli interventi, su questo oggetto, sono stati esaurientissimi.

Certo, le varie tendenze politiche, che trovano la loro espressione nei vari settori di quest'Aula, hanno influito nella formazione del disegno di legge in esame. Vedremo se la loro influenza, durante la discussione e allorchè procederemo alla votazione, sarà della stessa intensità e della stessa portata dell'influenza che si è già esercitata, sia in sede di elaborazione governativa, sia in sede di discussione presso la Commissione legislativa per l'agricoltura. In senso generale le critiche, potrei dire di parte, si possono suddividere nelle critiche

dei così detti liberalisti, in quelle fatte da noi, che siamo considerati e siamo collettivisti, e nell'apporto degli interventi dei colleghi della Democrazia cristiana, del partito cioè che sta nel centro e, quindi, crede di potere assumere una posizione conciliativa tra le opposte tendenze. Vedremo se è così; lo vedremo dai risultati.

Cominciamo dai liberali: che cosa hanno detto qui i liberali? Hanno detto che bisogna rispettare il principio del diritto di proprietà. Ma, questa loro tendenza è cosa vecchissima. Chi non lo sa? E taluni hanno sostenuto tale tesi con un certo calore. Ricordo che il collega Lanza di Scalea (che non è presente), nel suo intervento sosteneva questo principio, mi permetto osservare, con un pò di confusione di idee. Egli non mi sembra proprio aderente e coerente con se stesso e con i principi che afferma di professare. Ora non voglio polemizzare con lui, anche perchè il collega è assente; potremo in altra occasione parlarne. Adesso vorrei soltanto accennare che il collega Lanza, di Scalea e forse tutti i liberali che siedono in questa Aula, dimenticano i principi da cui promanano le dottrine cui essi aderiscono.

Un principio essenziale, che è stato enunciato costantemente, è il seguente: la società esiste per l'individuo. Questo dicono i liberali e dimenticano che la società deve pure contribuire acchè l'individuo possa veramente diventare tale; e lo dimenticano in tutti i loro atti. La società esiste per l'individuo: è vero; ma noi aggiungiamo che la società deve provvedere all'individuo (ecco la differenza che c'è tra noi e loro); ed anche che l'individuo deve provvedere per la società. Tutta l'attività dell'individuo deve, cioè, essere diretta anche al bene collettivo, oltre che all'elevazione individuale, dal punto di vista morale e materiale. Occorre che l'individuo contribuisca, dia un apporto acchè la società progredisca. Quindi, una parte di se stesso, della propria attività e della propria azione deve spenderla necessariamente in favore ed a vantaggio della collettività. È una sfumatura, potrebbe dire qualcuno. Può darsi; ma è questa sfumatura, che ha del sostanziale — per non dire di altre differenze — che ci divide appunto dalla teoria dei liberalisti. Ho parlato di liberali e di liberalisti: liberali come seguaci d'una idea politica, liberalisti come rappresentanti di una teoria economica che è diversa e contrastante con la teoria collettivistica da noi propugnata.

I colleghi del centro, i democristiani, dovranno conciliare queste opposte tendenze. Ma come? In che modo vogliono conciliarle? Sappiamo tutti qual'è l'atteggiamento della Democrazia cristiana. E qui non vengo a polemizzare; tanto, ognuno rimane con le proprie opinioni: da una parte, il mio settore; dall'altra parte, la Democrazia cristiana, che ha assunto un determinato atteggiamento politico di azione, e che continuerà sul suo binario e sulla sua via. Ma voglio ricordare alla Democrazia cristiana che, se è vero quel principio da essa enunciato, secondo cui la proprietà è un attributo della personalità umana bisogna, anzitutto, tutelare questa personalità umana. Posso anche discutere, in linea di principio, se è vero che la proprietà dei beni della terra sia veramente un attributo della personalità umana; ma, stando a quel principio perché tutte le vostre azioni, colleghi democristiani, non sono dirette a consentire che l'individuo, che la persona, che l'uomo abbia veramente ad attribuirsi la parte di beni che gli spetta? Questo non è un rimprovero, né un rilievo; è soltanto una constatazione.

E vengo a parlare del disegno di legge in esame. Evidentemente, esso ha uno scopo produttivistico (è questa, ormai, una espressione corrente, come è stato rilevato da altri colleghi), ha uno scopo produttivistico, nel senso che tutti gli sforzi devono essere diretti a rendere più produttiva la terra della nostra Isola. Tale concetto, dicevo, è molto diffuso; ma lo è come impostazione essenziale del problema o è questa soltanto una espressione, una enunciazione che poi si svuota nella pratica della realizzazione ed effettuazione? Io propendo per la seconda ipotesi. Si parla di volere rendere produttiva la nostra terra, si parla di provvedimenti di vario genere da adottarsi, e dal Governo centrale e dal Governo regionale; ma, non vedo in qual modo si possa effettivamente giungere a qualcosa di concreto attraverso quanto è stato fino ad oggi preordinato, per realizzare lo scopo finale, che dovrebbe essere appunto quello produttivistico.

Noi riteniamo — e del resto mi pare che ciò sia stato ampiamente dimostrato — che manca questo scopo produttivistico nella sua effettuazione pratica, perchè mancano le premesse della sua realizzazione. È stato domandato da qualcuno e giustamente: questa riforma agraria, anche quando la legge regionale fosse approvata — non certamente nella formulazione presente, ma con emendamenti

con opportuni adeguamenti — a quali fonti finanziarie attingerà?

Ma non mi atterderò neppure a parlare dei mezzi finanziari, perchè ne hanno parlato altri colleghi prima di me. Rilevo soltanto che mancano i mezzi finanziari per potere realizzare la legge e nello stesso disegno di legge non si prevede a quali fonti potrà attingersi per la realizzazione di tutte le disposizioni che esso, anche nella sua attuale formulazione, contiene. Mi si diceva. — e, a quanto sembra, ciò risponde a realtà — che è stato affermato: intanto noi variamo la legge in questo modo: poi, successivamente, con altra legge stabiliremo da dove attingere i mezzi finanziari. Ma tutto questo è contro il dispoto preciso dell'articolo 81 della Costituzione, il quale esplicitamente stabilisce che ogni legge, la quale comporti oneri finanziari, deve prevedere le fonti da cui attingere i mezzi occorrenti. Ora con questa legge si verrebbe a violare il dispoto della Costituzione. Ma non voglio attardarmi in questi dettagli.

Onorevoli colleghi, il punto principale che divide i vari gruppi, che li ha divisi nella formulazione e nella elaborazione di questo disegno di legge, anche in seno alla Commissione parlamentare, è stato ed è quello della limitazione del diritto di proprietà. Tutti sappiamo che la contesa è antica. Chi possiede non vuole subire limitazioni del proprio possesso in favore di chi chiede di esserne partecipe, pur se questi giustifichi con validi titoli il proprio diritto. Nella specie, i contadini non soltanto della Sicilia, ma di tutte le parti del mondo, hanno sempre insistentemente anelato ad avere parte della terra per coltivarla direttamente, per integrare effettivamente quella tale personalità umana, di cui abbiamo parlato, e per cercare con i propri sforzi di rendere quanto più produttiva la terra, con conseguente vantaggio proprio e della collettività. Quest'anelito e quest'ansia sono stati riconosciuti universalmente. Tutti sanno che le cose stanno in questi termini: che, cioè, i contadini hanno sempre anelato a partecipare al possesso della terra. Il problema ha una portata molta vasta in quanto attiene al principio della limitazione del diritto di proprietà. Da parte di coloro i quali pretendono che la proprietà sia mantenuta in maniera integrale, così com'è in tutte le varie espressioni, ancora non ci si vuole persuadere che non invano sono state combattute tutte le lotte che la storia ha registrato

e che hanno dato un particolare diritto, che deve essere riconosciuto e sanzionato, ad una nuova classe che è sorta.

Voi che possedete ed appartenete per ideologia politica e per dottrina al terzo stato — che qui evoca soltanto per indicazione —, dovete ammettere, lo vogliate o no, che oggi esiste un quarto stato, il quale afferma i suoi diritti, e voi dovete riconoscerli, siete tenuti a riconoscerli, perchè la storia ne ha reso maturo il riconoscimento. Orbene, mediante la lotta che il quarto stato ha intrapreso — e non da oggi, ma da decenni e decenni — con varie forme, anche cruento, si è quindi al grado di maturità, possiamo dire, del riconoscimento del diritto. Il quarto stato anela ad ottenere un riconoscimento ufficiale che comporta, per necessità di cose, una limitazione dei poteri del terzo stato.

FRANCHINA. Per la Sicilia bisogna parlare di secondo stato, quello feudale.

MARINO. Qui la rivoluzione democratica borghese non c'è ancora stata.

BONFIGLIO. Ho detto terzo stato a puro titolo indicativo. Questa limitazione, lo si voglia o no, deve essere realizzata. In questa dura lotta le resistenze sono venute da parte di vari gruppi che appartengono a settori diversi, e che hanno imposto fino a questo momento la loro volontà, dimenticando gli impegni che avevano assunto in sede di Costituzione italiana. La Costituzione è un portato della volontà di tutti i gruppi politici italiani, dai liberali ai monarchici ed ai democristiani, che concorsero alla sua formazione in sede di Costituente (i monarchici per la parte politica e sociale e non anche per quella istituzionale); è un portato storico, il quale non può che essere considerato come indicativo dello stato di maturità dei rapporti tra i cittadini della Nazione italiana. In pratica, però, come possiamo constatare, non si sono avute quelle attuazioni che ci si potevano aspettare. Gli aventi verificatisi in Italia, in epoca possono dire recente, e che hanno tutta la caratteristica della storicità, perchè dovevano segnare un nuovo orientamento, una nuova svolta della vita nazionale italiana e del popolo italiano, sono stati fatti cader nel vuoto, per volontà di coloro i quali pensano che la storia si possa fermare e che le esigenze del popolo possano essere contenute. Costoro non hanno considerato che questo popolo — e noi ci riferiamo ai lavoratori, che ormai han-

no acquistato una coscienza di loro stessi, del loro valore, delle loro esigenze e necessità — incessantemente richiede che siano riconosciuti i suoi diritti anche nel campo sociale.

Che sia così, che, cioè, questa esigenza sia molto sentita, specie per quanto riguarda la riforma agraria dei contadini italiani e siciliani, è dimostrato da mille elementi, e non da uno solo. Basterà ricordare che i contadini da noi guidati e quelli guidati dai democristiani hanno operato congiuntamente, dimostrandone di volere le medesime cose. Congiuntamente hanno operato nelle agitazioni e nelle occupazioni delle terre; congiuntamente hanno operato nella formazione delle cooperative e nella acquisizione delle terre incolte o mal coltivate; e, successivamente, queste masse si sono agitate, ancora congiuntamente, per occupare le terre detenute da coloro che non vogliono cederle con atto contrattuale o con altra forma di concessione. Si tratta, quindi, di un sentimento diffuso e sentito da tutta la massa contadina; e non la si può definire una esigenza inventata da noi, non si può sostenere che si tratti di un bisogno da noi affermato al solo scopo di creare agitazioni, come qualcuno si è permesso di insinuare. Certamente la riforma è voluta dalla massa dei contadini, ma non lo è, per ovvie ragioni, dagli agrari, i cui interessi sono diversi anzi contrastanti; sicché essi non possono condividere le esigenze dei contadini, pur riconoscendone la fondatezza.

Quando, infatti, si tratta di un riconoscimento, da tutti i settori si levano voci lamentevoli e denunce, contro chi, poi, non si sa. Da parte nostra tali denunce sono ben dirette, ma lo stesso non si può dire per altri settori, da parte dei quali vengono fatte uguali denunce ed uguali rilievi in favore di questa classe desiderata. Viene affermato che questi poveri contadini hanno bisogno di maggiore assistenza, che soffrono tutte le ristrettezze della vita, non hanno possibilità di un godimento qualsiasi, e non possono nemmeno provvedere al proprio sostentamento.

Non accennerò a quanto ha detto l'onorevole Caltabiano a proposito di quello che vogliono o non vogliono i contadini, i quali si contenterebbero, a suo parere, di continuare a vivere nello stato di ristrettezze e, potrei dire, di vita bruta, in cui, nei secoli, hanno dovuto versare, per necessità e per restrizioni che altri hanno loro imposto.

CALTABIANO. Se lei non li educa, restano in questo stato. (*Proteste dalla sinistra*)

BONFIGLIO. Non intendo polemizzare con l'onorevole Caltabiano; ritengo, però, che egli abbia detto qualcosa che non doveva dire. (*Interruzioni*) Ella ha fatto un'offesa al contadino siciliano, onorevole Caltabiano.

CALTABIANO. Ho soltanto raccontato un aneddoto. (*Animati commenti*)

BONFIGLIO. Ha detto cose non naturali: non è possibile che si voglia rimanere nelle ristrettezze e nelle privazioni e vivere come bestie, anziché come uomini; perché, se si è nati uomini, si ha l'istinto di civilizzarsi e di progredire.

A proposito della formazione della legge e dell'influenza che è stata esercitata dai vari gruppi, può rilevarsi che v'è stato, in seno agli stessi agrari siciliani, appartenenti alle due parti della Sicilia — potrei dire tra agrari della Sicilia orientale ed agrari della Sicilia occidentale — un dissenso molto grave. Questo è da rimarcarsi perché il fenomeno è interessante nella sua espressione. C'è stato, inoltre, un dissenso tra i membri della maggioranza: tutti lo abbiamo notato. La Democrazia cristiana ha avuto espressioni discordi come risulta dagli interventi, che sin qui abbiamo ascoltato, di alcuni colleghi appartenenti a quel gruppo. Ma abbiamo avvertito, soprattutto, un dissenso tra tutti i vari gruppi di maggioranza, da una parte — tra loro separati, ma uniti da un unico interesse — e i contadini siciliani, dall'altra, i quali, nella loro totalità, come dicevo poc'anzi, aspirano ad una cosa soltanto: che la riforma agraria in Sicilia venga assolutamente effettuata.

Onorevoli colleghi, ieri sera, a proposito di dissensi, è stato qui rilevato dal collega Monastero un fatto incresciosissimo. La composizione stessa della Commissione legislativa parlamentare per l'agricoltura non risponde — diceva l'onorevole Monastero — ad un criterio, almeno dal punto di vista legislativo, ragionevole. Non voglio aggiungere altro, ma è certo che, se in partenza questa Commissione è costituita in forma non certa regolare — come è stato rilevato e con una certa insistenza — è chiaro che il risultato del suo lavoro non poteva che essere non rispondente alle esigenze di questa stessa Assemblea. Non che questa Assemblea abbia una composizione tale da rassicurare i deputati del mio gruppo, quanto ai risultati finali

della discussione e dell'esame del disegno di legge sulla riforma agraria e quanto alla votazione conclusiva; ma, partendo da questa osservazione fatta poc'anzi, e che a me sembra molto grave, è chiaro che v'è da considerare inficiabile il lavoro iniziale, l'elaborazione, cioè, in sede di Commissione parlamentare, di un disegno di legge governativo, il quale aveva, è vero, una determinata espressione non condivisa da noi, ma tuttavia di diversa portata da quella che è poi risultata nel disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame.

Certamente il disegno di legge di iniziativa governativa posto sotto l'esame di quella Commissione, composta nel modo denunciato, non poteva che dare quel risultato, che noi oggi constatiamo.

Come dicevo, però, non è questo il solo rilievo che bisogna fare. Ce n'è un altro, che attiene alla composizione stessa di questa Assemblea. Noi ci rendiamo perfettamente conto che il numero qui avrà il suo peso; ma contestiamo validità, in regime di democrazia, al numero come tale. Appunto per la composizione stessa di questa Assemblea, noi siamo in condizione di dovere profondamente dubitare circa la possibilità di ottenere un risultato efficiente, seriamente efficiente, dall'esame che sarà fatto del disegno di legge. Noi tutti sappiamo come sono composti i vari settori di questa Assemblea, che cosa pensano i vari deputati, come si comporteranno — lo possiamo dire sin da ora — quando dovranno votare il disegno di legge, e quale sarà la espressione del voto, secondo i particolari interessi. Mi permetto aprire, a questo punto, una parentesi per affermare che noi del Blocco del popolo non abbiano interessi personali o particolari da difendere tranne quelli della collettività delle classi lavoratrici!

Molti deputati di settori diversi dal nostro hanno interessi che spesso, per non dire sempre, non coincidono con quelli della collettività. Non solo, ma essi non intendono neppure sforzarsi di comprendere questi bisogni, queste esigenze di carattere generale, anche in aderenza ai principi che dicono di professare, in quanto iscritti in determinati partiti politici e, quindi, tenuti a comportarsi conseguentemente ove si tratti di votare leggi che possono non solo impressionare, ma anche interessare tutta l'opinione pubblica, e ripercuotersi sull'interesse economico e sociale della nostra Regione. A me sembra — come

peraltro appare dalle osservazioni già fatte e da altre che si potrebbero fare sul disegno di legge in esame — che l'indirizzo e del Governo e di gran parte dell'Assemblea sia quello di volere rimandare l'attuazione della riforma agraria in Sicilia.

Ora, una prima manchevolezza, Assessore Milazzo, è stata riconosciuta da lei stesso, quando ha affermato che il disegno di legge non è completo perché mancano altre parti, che si propone di compendiare, in un disegno di legge da sottoporre successivamente all'approvazione dell'Assemblea.

Eppure queste parti che mancano sono essenziali per una legge di riforma agraria! E' questa una legge che è stata allestita con troppa fretta. Tutti ricordano come si volle sollecitare, pressare, la Presidenza di questa Assemblea, perché fossero accordati solo pochi giorni per l'esame del testo governativo da parte della Commissione per l'agricoltura.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Si era chiesta addirittura la relazione orale!

BONFIGLIO. Ora ci spieghiamo tanti di questi propositi e di queste sollecitazioni e comprendiamo che c'era un interesse precipuo a chiedere che si agisse con urgenza.

Questo interesse pare che non possa essere — oggi — soddisfatto per ragioni esterne, non dipendenti dalla volontà dei sollecitatori di allora. E noi oggi siamo qui a discutere sulla parte generale della riforma agraria, con lo intento, ripeto, da parte di molti deputati di questa Assemblea e forse anche del Governo regionale, di volere rimandare l'attuazione della riforma agraria in Sicilia. (Commenti)

Ma non è soltanto l'atteggiamento della maggioranza e del Governo regionale che mi inducono a pensare in questo senso. Tutto quello che avviene in campo nazionale che cosa ci dice? Che cosa dimostra l'ansia da parte del Governo centrale di arraffare, dove puo. miliardi a diecine e a centinaia, perchè siano stornati e destinati a determinati scopi non certo pacifici? Si tratta di somme ingentissime, che pesano fortemente, gravemente, direi decisamente, sull'economia della Nazione. L'indirizzo, l'orientamento attuale del Governo centrale è questo: spendere ingenti somme per la preparazione bellica. Ora, se queste somme vengono spese per atti distruttivi, non possono esserlo per atti costruttivi. La riforma agraria sarebbe stata un atto costruttivo.

Tutti anelavamo alla realizzazione effettiva di una riforma agraria in Italia e, particolarmente, in Sicilia. Ebbene, ora ci troviamo nelle medesime condizioni, o pressoché, di quel periodo crispino cui ha fatto cenno l'onorevole Milazzo. Crispi, per riparare, in certo senso, alle malefatte del 1893, alle repressioni in Sicilia per l'insurrezione dei contadini, i quali anche allora anelavano alle terre, preparò un disegno di legge di riforma agraria per l'Isola; quando, però, tutto era pronto, non se ne fece niente, perché il Crispi, il Governo italiano, le classi dirigenti di allora, dovettero impegnarsi — così essi dicevano — in imprese di maggiore portata politica, evidentemente extra-nazionale, internazionale, con quei risultati che tutti conosciamo.

Non mi importa qui discutere se l'atto fu giusto o ingiusto; mi soffermo sul risultato. Questo io rilevo: che, alla vigilia di una realizzazione sociale, in Italia si trovano tante ragioni, perché tale realizzazione non venga effettuata; come allora anche oggi, mi sembra di constatare che si faccia di tutto per rimandare l'attuazione dei principi che sono contenuti nella Costituzione italiana per la rinascita nazionale. Non appena si ricomincia a dare inizio alla realizzazione, anche imperfetta e criticabile, delle riforme di struttura enunciate nella Costituzione italiana, si tenta subito di eluderle, e si trovano altri pretesti di carattere interno ed internazionale per non realizzarle.

Mi sembra che questo debba venire osservato, e con una certa apprensione, da parte nostra e, specie, da parte dei contadini di Sicilia e di tutto il Paese, perché ci riporta ad uno stato di incertezza nazionale. Ci si domanda: potremo fare qualche cosa? Nonostante tutto quello che è stato osservato, nonostante tutte le incertezze di carattere interno ed internazionale, noi possiamo fare qualcosa che sia veramente utile per i nostri lavoratori e, nel caso in questione, per i contadini. Noi che viviamo in Sicilia, noi che siamo preoccupati per la sorte dei lavoratori siciliani, dobbiamo compiere tutti gli sforzi perché questo risultato si consegua; ma è necessario invocare la buona volontà di tutti i settori di questa Assemblea.

Certo, quello che si farà non potrà soddisfare le esigenze del mio gruppo. La riforma agraria che noi vogliamo è di portata assai diversa da quella che può essere realizzata, sia pure con buona volontà, in questa Assemblea.

Ma noi siamo per la realtà, la vediamo e vogliamo spiegarcela.

La realtà è questa: grande è oggi la miseria nelle nostre campagne e la fame dei nostri contadini è assai diffusa; questo non lo dico soltanto, lo dite anche voi della maggioranza, lo hanno affermato molti colleghi. Se da tale constatazione si vorranno trarre le mosse per conseguire un risultato positivo, noi non mancheremo di dare il nostro appporto, perché intendiamo ottenere quanto di più è possibile per i contadini siciliani. Evidentemente, non possiamo superare questioni di una certa rilevanza, quale ad esempio quella del doppio limite e quella dell'approntamento dei mezzi finanziari occorrenti per provvedere realmente ed effettivamente alla attuazione della riforma agraria. Se, invece, si vogliono soltanto scrivere degli articoli di legge, emendati o meno, con l'intento di lasciarli sulla carta, non potremo essere d'accordo, perché vogliamo, conoscendo nei suoi termini reali la situazione attuale, provvedervi con sostanziali norme di legge, veramente efficienti e pratiche. Ma come potrà realizzarsi ciò? Soltanto col praticare — io dico — la democrazia sostanziale.

Non si faccia in questa Aula la questione del numero. Così rispondo a quel collega che ci ha fatto un rilievo, a mio parere molto artificiale, supponendo di coglierci in fallo. « Voi non siete per la democrazia — ci diceva il collega — il numero per voi è niente! »

Per noi, caro collega Majorana, il numero ha valore, ma non il valore che lei ci attribuisce. In una sostanziale democrazia, esso non va interpretato come somma aritmetica. In primo luogo bisogna considerare ciascun elemento di questa Assemblea come aderente ad un gruppo politico, di cui conosca i principi, la dottrina, e il programma; e in secondo luogo bisogna ritenere che sia coerente, nella attuazione pratica della politica di partito, con quei principi che si chiamano correttezza e lealtà. Soltanto in questo modo si potrà realizzare una democrazia sostanziale, e non col dire: « Ho interesse di fare in questo o in quest'altro modo, perciò voto palla nera o palla bianca ». Non è questo il criterio che dovrà essere seguito; se si è davvero legati ad una responsabilità politica, alla responsabilità di un ufficio pubblico, allora si deve ragionare con elevatezza di pensiero e con dignità morale e civica.

Utile sarebbe un accordo tra i vari gruppi

per chiarire le opinioni reciproche sui punti essenziali. Vedremo e potremo vedere di trovare la possibilità di una intesa. Bisogna però — lo ripeto — tener conto delle esigenze essenziali, sulle quali ciascun gruppo, almeno il nostro, deve necessariamente insistere; ma non si deve scartare a priori la possibilità di raggiungere un accordo su determinati punti essenziali, perché è interesse di tutti che venga realizzata in Sicilia una riforma agraria conclusiva, atta a risultati positivi per la nostra economia.

Onorevoli colleghi, per le premesse che ho fatto e per quello che ho esposto, vi dico che la buona volontà è indispensabile, ed io la invoco; da questa buona volontà può sorgere un frutto, che sarà utile per la nostra Sicilia. Realizzeremo in questo modo la difesa della nostra autonomia; faremo così scomparire quella che, fino a questo momento, può considerarsi una rimarchevole macchia sull'attività della nostra Assemblea.

Il disegno di legge in esame è conosciuto dai contadini, cioè dai destinatari della legge stessa, e tutti concordemente l'hanno criticato ed hanno dichiarato di non poterlo accettare. Noi dovremo fare una legge fondata su principi diversi, su principi che rispondano effettivamente alle esigenze che si manifestano.

Le leggi sono fatte per gli uomini: non gli uomini per le leggi. Questo ascrisma non è di mio conio, e di Portales, il grande giurisconsulto e legislatore della rivoluzione del 1789.

Dobbiamo, quindi, ben coordinare i nostri sforzi, perché i risultati della nostra legge rispondano alle esigenze del popolo, cui essa è destinata. Dobbiamo interpretare queste esigenze, questi bisogni. Quando avremo fatto quest'opera, avremo ottemperato al nostro dovere di legislatori; diversamente, saremo considerati come eletti che non mantengono le promesse e non adempirono agli obblighi loro imposti dal mandato ricevuto dai loro elettori.

La nostra Assemblea potrà ravvicinarsi, in un certo senso, se tutto sarà realizzato secondo i propositi che noi abbiamo espresso, all'Assemblea legislativa francese del 1792, che ebbe tutti i poteri e che modificò quanto aveva fatto l'Assemblea Costituente del 1789. La rivoluzione francese del 1789 aveva dato la possibilità al popolo francese di modificare la Costituzione dello Stato e di apportare le

modifiche necessarie in campo politico, economico e sociale; ma coloro i quali componevano l'Assemblea Costituente, i così detti nobili liberali e il basso clero giurante, pur essendosi professati aderenti ai nuovi principi, quando ebbero il potere emanarono leggi che contraddicevano i principi essenziali, su cui la rivoluzione aveva fondato tutte le sue speranze. In Italia abbiamo una Costituzione che riconosce dei diritti al popolo italiano, e che pone degli obblighi. Tale Costituzione è il risultato legislativo dell'attività di uomini che rispecchiavano le esigenze del popolo italiano. È avvenuto, purtroppo, che, dopo la promulgazione della Costituzione, l'Assemblea legislativa che è seguita ha avuto la possibilità di violare i principi contenuti nella Costituzione stessa. In Francia l'Assemblea legislativa fece progredire; da noi tende a far regredire.

Ora noi, che siamo una Assemblea regionale, noi che abbiamo la responsabilità legislativa, nell'ambito della nostra Regione, dobbiamo evitare di comportarci così come si comporta attualmente gran parte del Parlamento nazionale; cerchiamo di essere noi più aderenti ai principi della Costituzione e, così facendo, concorreremo alla rinascita della nostra Regione e del popolo siciliano.

Se opereremo entro questi limiti e con questi propositi, se saremo ispirati dalla volontà di fare effettivamente il bene della nostra Isola, aderendo ai principi costituzionali, potremo fare della Sicilia un vero giardino; non quel giardino cui alludeva il collega Bevilacqua, allorchè ha affermato che la riforma agraria dell'onorevole Milazzo è un « fiore del giardino cristiano », perché, se la riforma Milazzo costituisce l'esempio palpitante di quel che si intende per « fiore del giardino cristiano », allora dovremmo dire che il giardino cristiano non ha fiori.

Dobbiamo tutti ricordare che le parole sono parole. Noi vogliamo i fatti, la sostanza dei fatti; ricordo specialmente ai democristiani la parabola del seminatore, riportata da San Luca nel suo evangelio — una volta tanto ci si permetterà di citare i testi sacri —; vorrei che la semente della buona volontà non cada sul terreno sassoso, lungo la strada o tra le spine; ma sulla terra buona. Soltanto così potremo aspettarci un frutto. Noi speriamo che tra i democristiani e tra gli appartenenti agli altri gruppi vi siano di quelli che abbiano fecondato la buona semente; e con questa speranza di-

28 Settembre 1950

chiariamo di essere pronti a venire incontro a tutto quanto è possibile fare, nell'interesse del popolo siciliano. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni;
2. — Svolgimento di interrogazioni;
3. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Riforma agraria in Sicilia » (401), d'iniziativa governativa (seguito);

b) « La riforma agraria in Sicilia », (114), d'iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri (seguito).

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo